



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea triennale in Scienze Sociologiche

UN AMORE VELOCE :
Come le strutture del mondo accelerato incidono sulle relazioni di coppia

Relatore :

Ch.mo Prof. Luca Trappolin

Laureanda :

Adele Trautvetter

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1 - Osservazione sociologica dell'amore	7
1.1 L'amore	7
1.2 La relazione	15
1.3 L'intimità	22
Capitolo 2 - Il contesto nel quale si svolgono le relazioni di coppia moderne	27
2.1 Caos del mondo e prospettive sul futuro	27
2.2. La relazione come bene di consumo	31
Capitolo 3 - Dove finiscono i sentimenti	38
3.1 Aspettative vs. Realtà	38
3.2 Soddisfazione amorosa	44
3.3 La fine di una relazione	51
Conclusioni	56
Bibliografia	62
Sitografia	64

Un amore veloce : come le strutture del mondo accelerato incidono sulle relazioni di coppia

Introduzione

Vi è un'infinità di materiale pronto a dare delucidazioni sull'universo dell'amore: film, romanzi, canzoni, spettacoli, poesie, danze, racconti... Un'innumerabile raccolta di parole che tenta di decodificare sentimenti che non saremmo in grado di descrivere diversamente. Eppure, scienziati, antropologi, economisti, psicologi e sociologi hanno tentato di scomporre le emozioni in linguaggio accessibile al mondo dei dati e della scienza. Questa ricerca non ha la pretesa di raccontare l'amore nella sua totalità, poiché si tratterebbe di un'impresa pressoché impossibile, essendo esso un'esperienza così personale e al contempo universale. Si è cercato piuttosto di indagare quelli che fossero i possibili punti comuni ad una relazione d'amore moderna.

Ogni epoca storica, ogni società ed organizzazione sociale hanno sviluppato la propria idea attorno all'amore che, attraverso la creazione di un "codice" (Luhmann, 1982), ne descrive le linee guida e i linguaggi appropriati da utilizzare. Qual è quindi il codice corrispondente alle società occidentali dell'era moderna?

*Fast food, fast fashion, fast shopping...*una produzione veloce, a basso costo e volta a stimolare l'irrazionalità e l'appagamento immediato dei bisogni; può quindi esistere anche una forma di *fast-love? Fast-sex? Fast-relationship?* Come veniamo influenzati nel nostro modo di vivere e di instaurare relazioni dai meccanismi di una società basata sul consumo?

Con la presente ricerca, di natura qualitativa, si è cercato di indagare come i metodi di consumo sfrenato incidano sul nostro modo di relazionarci, in particolare nell'ambito amoroso. La domanda principale alla quale si vuole trovare una risposta è quindi: se e come le dinamiche del mondo *fast* possono produrre degli effetti sulle relazioni d'amore.

È stata perciò redatta una traccia di intervista, successivamente proposta ad un gruppo di giovani donne comprese tra i 20 e i 30 anni, più precisamente, due ragazze di 23 anni, due di 29 e una di 30. È stato così possibile osservare e comparare persone di generazioni diverse ma poco distanti tra loro; le partecipanti hanno infatti un vissuto comune, quale oggetto principale di questa ricerca e al tempo stesso criterio di inclusione nell'indagine, ma si trovano in punti diversi della loro vita. Per facilitare la ricerca e dare una struttura più unitaria si è scelto di restringere i criteri di selezionamento dei soggetti partecipanti. Si tratta infatti di un gruppo solo femminile; ciò ha permesso di ricorrere ad un'analisi omogenea del percorso storico del ruolo della donna e della sua socializzazione all'amore. Inoltre, tutte le giovani coinvolte provengono dall'area metropolitana di Bologna e provincia: l'esame dei vissuti di persone provenienti dalla stessa area consente di eliminare le influenze esercitate da un diverso contesto urbano (socio-culturale), permettendo così di ricreare un'esperienza comune, altrimenti condizionata da numerosi altri fattori (qualora fossero state prese in considerazione anche altre città) e in aggiunta ha agevolato la ricerca dal punto di vista logistico.

Dopo aver perfezionato le domande presenti nell'intervista e trovato i soggetti disposti a partecipare tramite un campionamento a palla di neve, utilizzando le reti sociali sia dell'autrice di questo studio sia del gruppo d'indagine, sono state quindi svolte singolarmente cinque interviste dialogiche semi-strutturate (Cardano, 2011, p.149), successivamente trascritte e decodificate. L'ambiente scelto per le interviste, avvenute faccia a faccia, era informale e familiare alle intervistate (nella loro abitazione o al bar), in modo tale da creare il minor disagio possibile e favorire una naturalezza nelle risposte. La durata di ogni intervista è variata, dai 30 minuti fino a un'ora e mezza.

L'analisi dello studio si è basata su un'analisi qualitativa fenomenologica (IPA-Interpretative Phenomenological Analysis, Smith, Flowers e Larkin, 2009) del contenuto, incentrata sul vissuto delle attrici sociali e sulla loro valutazione soggettiva della loro esperienza, cercando di comprendere quali elementi esse utilizzino per dare ordine al mondo

sociale in cui sono inserite. Le domande proposte riguardavano infatti il trascorso personale delle giovani donne coinvolte e le loro considerazioni su tale percorso.

A seguito di una ricognizione letteraria sul tema dell'amore e del consumo, alla realizzazione e alla decodificazione delle interviste, si è deciso di strutturare la tesi in tre capitoli, suddivisi per aree tematiche: l'amore, il consumo, la soddisfazione amorosa.

In ogni capitolo sono state inserite alcune parti di analisi delle interviste svolte. La scelta di non dedicare un capitolo a parte per l'osservazione dei dati raccolti ha permesso di semplificare la struttura del testo, rendendo i collegamenti tra le teorie e i vissuti delle giovani donne più diretti e continuativi.

Nel primo capitolo viene presentato l'amore, partendo da un punto di vista più ampio per poi focalizzarsi sulle considerazioni sociologiche trovate a riguardo. In una prima parte, aiutandosi con le parole delle intervistate, si è cercato di dare una definizione del termine, facendo particolare riferimento al testo di Luhmann (1982), *Amore come passione*, in cui l'amore viene considerato un codice, una modalità di linguaggio, di cui viene ricostruito il percorso attraverso l'analisi della letteratura europea dal 1600 al 1800. Nei paragrafi successivi vengono invece illustrate altre due componenti dell'amore che permettono un'osservazione più oggettiva dei dati: la relazione e l'intimità.

Per poter descrivere la relazione, è stato preso come supporto il libro di Baumann (2003), *Amore liquido*, mentre di fondamentale rilevanza e aiuto nell'occuparsi dell'intimità è stato Giddens (1992). In questi paragrafi oltre ad una breve definizione del tema, viene posto l'attenzione soprattutto sul mutamento avvenuto nel corso del tempo del significato sociale della relazione e dell'intimità.

Il secondo capitolo invece ha come tema principale la società dei consumi, ovvero il contesto in cui gli individui sono immersi e nel quale avvengono le loro interazioni. Nel primo paragrafo si cercherà di fornire una descrizione dell'instabilità del mondo moderno, resa possibile dallo studio dei testi di Beck (2016) e Eriksen (2017), e verrà sottolineato come la mancanza di punti di riferimento crea un disordine non solo nell'organiz-

zazione esterna, ma anche nelle persone che la abitano. La percezione caotica che si ha della realtà e la poca fiducia creatasi nei conforti delle istituzioni e del futuro influenzano il modo di vivere degli individui. Infatti, nel secondo paragrafo, si creerà un collegamento tra la serialità e l'instabilità delle relazioni con il modo di produzione dell'economia consumistica. Uno dei paragoni più rilevanti analizzato è quello del mercato del corteggiamento, dove viene messo in luce come i meccanismi del consumo si ripresentino anche nella fase di scelta del partner.

Nell'ultimo capitolo, partendo dall'analisi dei discorsi delle giovani donne coinvolte nella ricerca, l'attenzione verrà focalizzata sulla fase finale di una relazione amorosa di coppia. Come ci si rapporta ad una rottura? Quali sono i nostri comportamenti nei confronti degli ex-partner? Quali sono i motivi per i quali ci si lascia?

Il capitolo è suddiviso in tre paragrafi, ognuno dei quali affronta diverse tematiche. Nel primo viene introdotto il tema delle aspettative e quanto esse possano essere incisive sulla realizzazione di una storia d'amore; il secondo verte sulle motivazioni che spingono una coppia a lasciarsi, a causa di quella che viene definita una "insoddisfazione relazionale"; il terzo paragrafo invece illustra i comportamenti assunti, dalle ragazze intervistate, in seguito ad una rottura e il loro rapporto con i vecchi amori.

È importante evidenziare che la ricerca parla di una forma di amore molto precisa: quella dell'amore romantico e passionale all'interno di una coppia. Nello specifico, nel caso di questa analisi, si tratta di coppie monogame eterosessuali. Non è stato un criterio di scelta delle intervistate ma è avvenuto in maniera casuale. Tuttavia, ciò ha permesso di creare un'analisi più omogenea e una ricognizione storica focalizzata. Questo non nega certo l'esistenza di altre forme di amore, di relazione e di intimità, che però avrebbero influito diversamente sullo sviluppo della ricerca; infatti, se ci fossero state più variabili da dover tenere in considerazione, sarebbe stato più difficile mirare l'analisi sull'influenza del consumo e delle dinamiche del mondo accelerato.

Capitolo 1

Osservazione sociologica dell'amore

In questo capitolo verranno introdotti i termini che più vengono associati alla sfera amorosa: amore, intimità e relazione. Si cercherà di dare una definizione di amore e di offrire un quadro generale sul suo significato e su come esso si sia modificato nel corso del tempo; successivamente si affronterà il tema della relazione, di come essa sia rappresentata e strutturata nella vita degli individui; infine, verrà presentato il concetto di intimità nell'età moderna, partendo proprio dal libro di Anthony Giddens (1992), *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne* si affronterà il tema della relazione, di come essa sia rappresentata e strutturata nella vita degli individui.

All'interno del capitolo verranno inoltre riportate alcune parti di analisi delle interviste proposte al gruppo di ragazze bolognesi, cosicché, attraverso le frasi dei soggetti coinvolti nella ricerca, venga facilitata la presentazione del tema dell'amore e delle sue componenti.

1. L'amore

Ricerca la parola amore sul Grande dizionario Garzanti della lingua italiana potrebbe aiutarci ad avere qualche delucidazione sul suo significato:

“1. Affetto intenso, sentimento di profonda tenerezza e devozione; 2. Inclinação forte ed esclusiva per una persona, fondata sull'istinto sessuale, che si manifesta come desiderio fisico e piacere dell'unione affettiva”

Tuttavia, una raffigurazione così didascalica sembrerebbe non reggere il confronto con le rappresentazioni che vengono fornite nelle poesie, nei romanzi, nella musica, nei film e nelle storie dei singoli individui. Fornire una definizione completa di amore è quindi un processo arduo, forse persino impossibile, che presuppone l'abilità di saper ricono-

scere e spiegare dei sentimenti di cui nessuno è perfettamente a conoscenza. Fare esperienza d'amore è personale e complesso, difficile da ridurre a caratteri generali. Tuttavia, si possono adottare diversi approcci per cercare di illustrare quello che è l'amore.

Secondo una prospettiva scientifica, come dimostra Margherita Hack nella Prefazione di *Che cos'è l'amor* (Bacchini e Lalli, 2003), l'amore è strettamente connesso al rilascio di alcune sostanze chimiche prodotte dal nostro organismo. Infatti, quando ci si innamora, il cervello aumenta la produzione di neurotrasmettitori, che scatenano delle reazioni biochimiche all'interno del nostro corpo, sede di diverse risposte fisiologiche: un battito cardiaco accelerato, una sudorazione maggiore, più euforia, più eccitazione, e altre ancora.

Un altro modo con il quale si può tentare di fornire una spiegazione dell'amore è di ripercorrere le forme e i cambiamenti che esso ha assunto storicamente. In un articolo, *A Historical Sociology of Sex and Love*, Clanton (1987) ricostruisce il tragitto dell'amore attraverso i secoli: dai Greci con il loro ideale di "*meaningful relationship*" ("relazioni significative"), passionali ma esterne al matrimonio; ai primi Cristiani con la problematizzazione del sesso e il sacrificio del piacere carnale per raggiungere forme spirituali più profonde; passando per il Medioevo, periodo durante il quale venne elaborato il nuovo concetto di "*pure love*" ("amore puro"), che rende migliori e per il quale al mondo ognuno troverà la persona giusta, ma è un sentimento di cui si può fare esperienza solamente al di fuori del matrimonio; e continuare con il concetto di amore dei Puritani, che univa sesso, amore e passione all'interno del matrimonio e che non vedeva più il sesso come qualcosa di sbagliato, anzi il piacere in esso andava ricercato ma solo all'interno del matrimonio e per volere di Dio; per concludersi nella spiegazione dell'amore vittoriano, caratterizzato da un fortissimo controllo delle proprie emozioni e pulsioni sessuali, al fine di proteggere la stratificazione sociale e far sì che per l'ideale dell'amore romantico non venissero a crearsi delle famiglie proveniente da classi diverse; arrivando infine ai giorni nostri, ad una rappresentazione moderna, figlia della rivoluzione sessuale degli anni 70, dell'impatto della tecnologia e delle società di massa, influenzata

da tutti i temi passati, un amore forse più libero di scegliere, ma proprio solo delle società occidentali industrializzate.

Riscrivere la storia dell'amore sarebbe un processo troppo lungo, le tappe sopra riportate hanno lo scopo di illustrare che si discute di un tema ampiamente trattato, con un passato che dura secoli, impossibile da ridurre ad uno spazio così limitato. Inoltre, l'interpretazione più utile alla ricerca è quella che adotta un punto di vista sociologico, che verrà affrontato nei paragrafi successivi attraverso l'analisi dello studio di Luhmann (1982) sulla composizione dell'amore come codice regolatore delle interazioni sociali. Tuttavia, seppure così sommariamente, questo breve percorso ci permette di osservare alcuni punti fondamentali allo sviluppo della ricerca: si comprendere sin da subito la stretta correlazione tra amore, manifestazione dei sentimenti e società, non come effetto della modernità, ma legame esistente già dai tempi dei greci; inoltre osserviamo che alcuni concetti, seppure risalenti a secoli addietro, sono ancora presenti nei discorsi moderni, come per esempio l'ideale della "persona giusta"; infine, come sottolineato anche da Clanton (1987), il campo d'azione nel quale vengono inseriti gli studi è quello della società occidentale industrializzata, sicché l'adottare principi universali nell'analisi del tema dell'amore e dei sentimenti risulterebbe estremamente complesso, poiché creerebbe un campo di studi troppo ampio.

Come sopra citato, Luhmann (1982) in *Amore come passione*, partendo dalla letteratura del XVII e XVIII secolo in Europa, analizza il codice simbolico creatosi attorno al concetto di amore. Di particolare enfasi nel testo di Luhmann è l'importanza riservata alla comunicazione e al mutamento delle retoriche e degli ambiti linguistici: come si è modificato il discorso attorno all'amore e quali cambiamenti ha prodotto all'interno della società e dei rapporti intimi.

Luhmann intende l'amore non come sentimento fine a se stesso, ma come codice che organizza le modalità e le possibilità di esprimere, formare e negare i sentimenti. Pertanto, si può conoscere l'amore prima di averlo provato, grazie alla trasmissione di tale codice, che inoltre ci permetterà di indirizzare la nostra ricerca di amore verso quello più appropriato per noi:

“Si tratta di un modello comportamentale che si può recitare e si ha davanti agli occhi prima che ci si imbarchi a cercare l'amore” (Ibidem, 1982; p.12).

Tale codice permette di strutturare i rapporti, basati su una comunicazione profondamente intima. L'amore diventa personale, non più solidarietà sociale, e l'altro diviene partecipe nella realizzazione del nostro mondo; a partire dal Settecento l'amato permette all'amante di confermare o negare la sua visione della realtà:

“Se l'altro si dà come individualità che costruisce il mondo, colui al quale è rivolta la parola viene sempre già collocato in questo mondo e con ciò posto inevitabilmente davanti all'alternativa di confermare o rifiutare l'egocentrico progetto mondano dell'altro” (Ibid., 1982; p.13).

Se ne deduce che l'amore comprensivo non è facile, se implica l'internalizzazione e la condivisione della visione del mondo di un altro individuo.

L'orizzonte entro in quale si sviluppa questo amore è quello della società complessa, sempre più caratterizzata da relazioni impersonali e deboli, con una forte differenziazione dei sistemi personali e sociali, dove il ruolo e lo status sociale non rappresentano più la totalità dell'individuo. Si crea quindi un forte bisogno di familiarità, di sicurezza, di riconoscimento della propria individualità personale e del proprio modo di vedere le cose, reso possibile dalla intimità dei rapporti.

“Per questo motivo è possibile dedurre che la società moderna si distingue dalle precedenti formazioni sociali per un duplice incremento: una maggiore possibilità di relazioni impersonali e relazioni personali più intense” (Ibid., 1982; p.1).

Imprescindibile dal codice dell'amore è la passione, una forza che si subisce, alla quale non ci si può che arrendere e che arricchirà la conversazione degli amanti ampliandola alla sfera dei non-detti e della sessualità. Nel corso del libro, Luhmann (1982) illustra diverse caratteristiche proprie del codice amoroso, come per esempio la sua *esclusività* (Ibid., 1982, p.127), il valore dell'essere insieme, la vicinanza, la complicità, il ricono-

scimento sociale di terzi, la comunicazione non verbale, l'aspettativa della *totalità dell'amore*, ovvero il modo di vivere tutto in relazione dell'amata (Ibid., 1982, p.82) e l'impossibilità di trascuratezza (Ibid., 1982, p.82), che diverrebbe un errore imperdonabile; tutti processi che si influenzano e convivono tra loro nelle storie d'amore, molti dei quali rimangono attuali.

Luhmann (1982) attraversa secoli di storia e di modificazione del codice dell'amore, dalla lirica cortese Medievale, caratterizzata dall'idealizzazione dell'amore e dalla sua separazione della sessualità, fino al Romanticismo, che unisce le due anime, sia a livello ideale sia sessuale *in un petto solo* (Ibid., 1982, p.188), che esalta l'esperienza amorosa e anche la sofferenza che essa contiene, dove finalmente si ha la libertà di scegliere e amare diventa il presupposto del matrimonio.

Infine, negli ultimi capitoli di *Amore come passione* (1982) viene mostrato come la crescente differenziazione dei rapporti intimi, l'allontanamento dalla morale, quindi la complessità nel donare senso alle relazioni contraddistinguono l'epoca contemporanea. Contrassegnata da forte instabilità relazionale, dovuta ad una crescente individualizzazione, a una mancanza di sostegno esterno e all'aumento delle tensioni interne, ciò che può caratterizzare il codice d'amore moderno è:

"(...) poter vincolare e vincolare un partner ad un rapporto intimo" (Ibid., 1982; p.209).

In questo scenario culturale si inserisce la ricerca, che, come primo obiettivo, ha quello di presentare la visione dell'amore delle attrici sociali coinvolte. Per realizzare questa indagine sono state svolte cinque interviste discorsive semi-strutturate a cinque donne di età compresa tra i 20 e i 30 anni, provenienti dall'area metropolitana di Bologna. L'esame dei discorsi delle intervistate, di seguito riportati, ha contribuito a creare una visione dell'amore più accessibile e completa. Quello che è emerso è la presenza di alcuni elementi ricorrenti e comuni utilizzati per descrivere il sentimento d'amore.

Seppure non sia stato chiesto direttamente di fornire una definizione di amore, in alcuni casi è stato possibile dedurre dalle parole delle intervistate che cosa comportasse esso per loro. In alcuni casi le giovani donne intervistate sin da subito utilizzano il termine

“amore” per descrivere le loro relazioni: “*amare*”, “*amo*”, “*storia d’amore*”, si ripresentano diverse volte nei loro discorsi, questo vale per Laura, per Viola, talvolta per Clelia (che comunque utilizza diverse terminologie per illustrare le diverse intensità che l’amore ha avuto per lei). Le altre intervistate sono più restie ad usare l’espressione “amore”, lo citano rarissime volte, e solo alla fine dell’intervista, servendosi molto più spesso di altri tipi di locuzioni come “*coinvolgimento emotivo*”, “*sviluppo di un innamoramento*”, “*forza attrattiva*”.

Queste giovani donne parlano anche di sentimenti difficili da descrivere, travolgenti, inspiegabili, connessi a delle sensazioni fisiche, che possono essere quindi ricollegate all’amore passionale. Una delle caratteristiche della passione viene descritta nell’articolo di Forest e Frieze (*Love and Commitment*, 2015):

“Eros is an erotic, passionate love. The physical appearance of the beloved is an important part of eros. Eros love can be love at first sight. It is enjoyable but can end suddenly (...) the relationship does not appear to have a rational basis” (Ibidem, 2015, p.1).

Di seguito, alcuni punti rilevanti risultati dalle interviste:

Laura

“Difficile, si tratta di una sensazione”

“Tendo ad avere cose molto esplosive, se scatta, scatta, ed è così ed è subito ed è tanto.”

“Per me è proprio qualcosa di fisico, non solo sessuale, io tutte le paranoie sull’amore da un punto di vista intellettuale non le ho mai avute, sono molto istintiva, per me è una questione di odori e di tatto. Ci sono persone che abbraccio e fin da subito mi sento a casa, e per me è il posto dove voglio stare, non ha una spiegazione razionale, non saprei descriverla in modo diverso, è proprio una cosa istintiva”

Viola

“Mi fa sentire viva l’amore. L’amore e tutto quello che ne deriva, le litigate, tutto”

“(…) più vado avanti più sento che è potente.”

Matilda

“È una reazione di pancia”

Clelia

“Avevo una fame d’amore che non si poteva colmare”

Talvolta l’amore viene vissuto anche come una magia, una follia, o qualcosa senza il quale non si riesce a stare o persino una droga; Giddens (1992) dedica un capitolo del suo libro, *La trasformazione dell’intimità*, ad analizzare le forme di dipendenza, tra cui risultano anche quelle sessuali e d’amore, l’autore descrive la dipendenza come una conseguenza ad un bisogno di astrazione e rifugio dalla realtà. Le parole delle intervistate:

Viola

“(…) Ne ho assolutamente bisogno.”

Clelia

“Di lui ero totalmente abbagliata, ma era un amore molto tossico (...) c’era sempre della magia”

“Sono stata innamoratissima, ma folle proprio”

Laura

“Io invece sono una consumatrice di questa cosa, ne voglio sempre di più, sono un’eroinomane in questo”

Silvia

“Con lui mi sentivo sempre mentalmente drogata”

Inoltre, nell’amore diventano centrali aspetti di quotidianità e condivisione, che comporta anche un grado sempre maggiore di conoscenza:

Viola

“È ovvio che due persone quando si amano, cioè per lo meno io quando ho avuto relazioni, passano tutti i giorni insieme e quindi inizi a vedere più le differenze tra le due persone”

Ci sono tante altre frasi o espressioni con cui è possibile allargare la descrizione dell'amore delle intervistate: l'amore è accettazione, l'amore è riconoscimento, è rispetto, l'amore è fascino, l'amore è perfezione, l'amore è passione, è fisico, è emotività, l'amore è dare tutto, è accudire, l'amore può rendere increduli.

È importante sottolineare, poiché è un aspetto che viene ripetuto nelle diverse interviste, che l'amore sia connesso ad una sorta di tempismo giusto, un momento in cui entrambi i partner sono nella disposizione d'animo corretta, in pace con loro stessi, sani, pronti:

Clelia

“Penso che l'amore sia molto una questione di tempismo, non esiste la persona giusta o non giusta, la persona giusta è quella che rientra nel tempismo giusto”

Laura

“Ci saremmo amati molto se ci fossimo incontrati in un altro momento, ci amiamo tutt'ora in una maniera un po' malinconica. Io non ero pronta, lui neanche probabilmente”.

In questo paragrafo si è cercato di fornire una spiegazione dell'amore dal punto di vista più emotivo e storico, per fare comprendere che si tratta di un argomento molto difficile da trattare, se analizzato dal punto di vista più sentimentale e astratto. Nelle parti che seguiranno verranno indagati aspetti più pratici, fenomeni più reali, pur sempre legati però al grande macro-tema dell'amore, che verrà però de-strutturato nelle sue componenti più oggettive, quali l'intimità e la relazione.

1.2 La relazione

Per poter procedere all'analisi e fare in modo di inserire la relazione - nello specifico di questa analisi si tratta di relazioni amorose di coppia - all'interno del mondo accelerato (Eriksen, 2017), è prima necessario riuscire a comprendere come gli individui la percepiscano.

Che cos'è una relazione di coppia?

“What is a couple if we can no longer define it by a marriage license, or by having sex, or by living together? French sociologist Jean-Claude Kaufmann (1992) came up with a truly modern answer: a couple exists when two people buy one washing machine; for at that moment, they move beyond romance. The business of everyday joint life begins and with it a series of entanglements, negotiations, and confrontations” (The Global Caos of Love: Toward a Cosmopolitan Turn in the Sociology of Love and Families, Beck e Beck-Gernsheim, 2014; p. 547)

Dalla precedente affermazione si deduce che ci siano diversi passaggi in cui si può scomporre il processo relazionale: si diventa coppia nel momento in cui si cominciano a condividere momenti e spazi della quotidianità e, prima di allora, come anche suggerito da alcuni soggetti della ricerca, si è nella fase della frequentazione, dove si può o meno *“sviluppare un innamoramento”*. Caratteristica fondamentale di una relazione è quindi la partecipazione alla vita quotidiana del partner: la coppia esiste dal momento in cui si trascorrono assieme situazioni di routine giornaliera. Allora i sentimenti di pura passione e desiderio facenti parte della prima fase di un'interazione amorosa vengono integrati da azioni di cura e dalla partecipazione all'intimità dell'altro. Non dobbiamo ancora aver mostrato all'altro tutto ciò che ci riguarda, aver raccontato ogni segreto e ogni nostra piccola stranezza, ma dal momento in cui iniziamo a mettere in comune alcune delle nostre abitudini possiamo assicurarci del fatto di essere impegnati in una relazione amorosa.

Anche da alcune interviste risulta che rendere l'altro partecipe della propria attività ordinaria conferisce all'interazione serietà e ufficialità:

Viola

“Ho condiviso la quotidianità con questa persona e abbiamo trovato anche dei compromessi, per quello che si poteva a 17 anni, tra le nostre due persone. Perché, in fondo è quello.”

Matilda

“Noto di grossa differenza la quotidianità che si era creata nella relazione di quattro anni rispetto a quelle più corte”

Silvia

“Non cambia niente (da una frequentazione passeggera ad una relazione seria), solo un fattore in più: la condivisione di tutti gli spazi. Io mi sento libera di portarli nel mio luogo, a casa mia, nella mia stanza. Per me la camera è un posto immacolato, intimo, te lo devi meritare, di vedere cosa ho in giro. Poi c'è la condivisione degli amici e della famiglia. Soprattutto se ho dei problemi non devo essere io a cercare l'altro, è l'altro che deve capire che non sto bene, deve leggermi nel pensiero. Ho la libertà di lamentarmi senza pensare che non mi sopporterà o sparirà. Cambia questo, che non è poco.”

Laura

“Non ho neanche il tempo di pensarci che già siamo nel turbine di quotidianità, del vedersi tutti i giorni, di fare tante cose, di scriversi spesso”

Clelia

“Mi piace proprio la coppia, l'idea di fare le cose in coppia, secondo me è una sorta di squadra, un piccolo team nel quale io mi sento di funzionar molto bene, hai una persona con la quale condividi degli interessi probabilmente, con la quale puoi fare sempre cose, è una formazione che mi piace.”

Talvolta quello che distingue un rapporto stabile da una relazione più effimera è la definizione vera e propria decisa di comune accordo tra i partner. Bell hooks (1999) in *Tutto sull'amore* afferma che le definizioni possono aiutarci a tracciare un percorso ed essere un punto di partenza, anche perché ci permettono di relegare determinate aspettative ad un ruolo:

Clelia

“Probabilmente perché c’era la fatidica domanda: “Ma quindi stiamo insieme? Quindi siamo una coppia?”, ti presento e dico: “Ciao, lui è il mio ragazzo”, “Ciao, lei è la mia ragazza”; se non c’è questo non la sentivo come una relazione ai tempi. Adesso le cose sono cambiate, ma da giovane la pensavo così.”

Fondamentale nella relazione d’amore è anche prendersi cura sia dell’altro sia della relazione in sé (bell hooks, 1999). Alcune tra le ragazze intervistate aggiungono inoltre che sostenere il partner e ritagliare per lui/lei tempo e spazio è indispensabile:

Clelia

“Quindi pronta a intraprendere una relazione, ha superato ferite del passato, tu le hai superate, hai del tempo libero e non sei troppo assorbito dalla vita lavorativa o studentesca. Quando tutti gli astri combaciano e le due persone vanno d’accordo, allora può iniziare una relazione sana, diciamo”

Laura

“Io, mossa da un senso del dovere indotto dal mio primo amore, che era finito per negligenza, non accudimento dell’amore, non prendersi cura dell’amore, mi ero ripromessa che alla prossima persona che avrei amato avrei dato tutto. Non volevo più finire una storia con dei rimpianti per quello che avrei potuto dare, preferivo che finisse perché lui si stancava di me, più che lui mi continuasse ad amare nonostante io fossi manchevole in determinate cose”

È importante sottolineare che le giovani donne coinvolte nella ricerca non danno troppo peso alla distinzione temporale delle relazioni; che esse durino anni o mesi o settimane possono assumere una rilevanza centrale nei loro percorsi amorosi. Questo è stato anche un criterio di scelta dei soggetti, dal momento che si voleva proprio indagare come il loro modo di stare in coppia fosse indipendente dalla durata di un rapporto, che sapessero concedersi approfonditamente alle relazioni senza contare le tempistiche.

Laura

“Nonostante ci sia stata effettivamente insieme due mesi, è stato per me una relazione d’amore, per quanto breve.”

“Ma nella mia testa lui è l’uomo della mia vita e come vivo la relazione è influenzato da questo, altrimenti non sto con una persona con cui non c’è questo. Se ti amo voglio stare con te, e voglio vivere con te, fare progetti”

Clelia

“Un’altra relazione che può essere definita tale, per quanto breve, ma che è stata poi una persona che nella mia vita c’è stata tantissimo anche dopo, e quindi fu l’inizio di un’amicizia (...) siamo stati insieme 4 o 5 mesi”

“Con Beppe è stata una relazione corta però dolcissima, lui era di un romantico infinito, mi scriveva tante poesia, messaggi di una bellezza, ogni messaggio era una poesia, era un regalo, lui mi adorava”

Matilda

“Mi è capitato di avere relazioni brevi, ma comunque molto intense. Parlo proprio di relazioni in cui ho sviluppato un innamoramento, ma che magari sono durate tre mesi, è capitato. Ad esempio, in una di queste cinque di cui ti parlavo, in una di queste è presente, quindi non importa tanto la durata quanto l’intensità di ciò che sento.”

Prima di poter definire la propria relazione amorosa come tale, viviamo una fase che lo psichiatra Scott Peck (1998) denomina “*catessi*”, un processo per cui la persona con cui stiamo assume una maggiore importanza col trascorrere del tempo, ma tuttavia non possiamo ancora essere certi di poter definire quel forte sentimento di affetto amore, seppure in molti si confondano. Come riportato anche da Baumann in *Amore Liquido* (2003):

“L’orizzonte delle esperienze cui si attribuisce la parola amore si è espanso a dismisura. (...) “amore” vissuto come sequenza di episodi distinti, brevi e appassionanti, consumati con la consapevolezza a priori di fragilità e brevità.” (p.9)

I “*vulnerabili all’amore*” (Baumann, 2003, p.7) rappresentano una nuova categoria della società liquida moderna, coloro che vivono i loro rapporti fucosamente, desiderosi di gustare l’amore, ma intimoriti dalla impossibilità di poter fuggire. Una modalità “*part time di “stare insieme”*” (Ibidem, 2003, p. 51) dove si impara anche a curarsi più in fretta quando una storia finisce.

Effettivamente anche per le intervistate molto spesso il tempo tra una relazione e l’altra era breve, talvolta persino nullo, come ricordano alcune di loro anche in tono spiritoso:

Viola

“Di solito quello che ho fatto è che si sono pure sovrapposte (delle relazioni) per un breve periodo, quindi zero, anzi meno cinque.”

Clelia

“Un paio d’ore, no scherzo (ride). Quando ero giovane probabilmente un paio di settimane, quando sono cresciuta, da una relazione vera e propria ad un’altra circa un anno, con in mezzo delle storielle, ma non relazioni.”

Laura

“Dipende, quando vengo lasciata ho bisogno di tanto tempo per riprendermi, quando lascio, che è capitato solo una volta con una persona a cui realmente volevo bene, e

siccome io consumo l'amore, prima di lasciarti deve essere tutto finito. (...) tra tutto sono fidanzata da 6 anni, con due persone diverse ma ho fatto un salto in corsa"

Matilda

"In realtà a me sembra molto, ma se ci penso non è molto per niente. Io mi sono lasciata nel 2021 e tutte le relazioni le ho avute fino ad adesso, una è durata cinque mesi l'altra sei, ed è già un anno, con un mese di stacco, poi quella dei tre mesi e questa che dura da agosto. Quindi, all'effettivo, non sono stata molto da sola, anche se mi è sembrato davvero tantissimo"

Tuttavia, seppure apparentemente consapevoli della temporaneità di un rapporto che le intervistate sono riuscite ad elaborare grazie ad una ricognizione attenta delle loro transitorie relazioni passate, nel profondo si cerca ancora di credere alla visione romantica per cui esiste "l'amore della propria vita". Tale aspetto verrà trattato più approfonditamente nel capitolo successivo.

Come sostiene anche Baumann (2003), decidiamo di metterci in coppia anche per proteggerci dalla voracità del mondo esterno e per il timore di stare da soli. Anche nel capitolo 2 de *Il normale caos dell'amore*, Beck-Gernsheim (1990) scrive che nell'epoca moderna è sempre più faticoso trovare una comunità di riferimento che possa occuparsi del nostro bisogno di socialità, che sia per noi una guida morale e di sostegno, forse è anche per questo che tendiamo a creare sempre più legami a due (Ibidem, 1990, p.97). Una relazione dà sicurezza e riparo, ma se per alcune l'amore sia effettivamente totalizzante (Luhmann, 1982), come nel caso di Viola:

"Ho sempre bisogno di qualcuno al mio fianco probabilmente dovuto ad un vuoto che ho io da colmare (...) Quando ho una relazione per me è tutto, agisco sempre in base a quella persona, ma penso in molti."

per altre riuscire a prendersi cura di se stesse e a coltivare i propri interessi in maniera autonoma rimane fondamentale, anche al fine di mantenere delle relazioni sane ed equi-

librate. Analizzando i contenuti delle interviste, si nota che è una capacità maturata crescendo; riuscire a ritagliarsi più spazio per se stesse è un concetto che ritorna più volte nelle interviste di Clelia, Laura e Silvia, e sono loro stesse a mettere in evidenza questo aspetto come frutto di un percorso personale e di crescita:

Clelia

“Non mi dava fastidio stare da sola eh, fin da quando ero piccola amavo la solitudine, a me piaceva un sacco tornata dal liceo chiudermi in casa, fumarmi le canne, ascoltare la musica, leggere, guardare i film...quel tempo per me era sacro, però a volte mi rendevo conto che mi costringevo anche ad apprezzarlo quando avrei voluto anche stare fuori, nella vita con altre persone. (...) Partendo dal fatto che io da sola sto benissimo, è un percorso che ho fatto durante la terapia, non è che non riesco a stare sola perché ho una dipendenza affettiva.”

Laura

“Sì, per me l'altro non è mai il mio tutto. (...) forse è anche una mia modalità, io non riesco a riporre tutto su una persona sola, ho delle amiche di cui sono innamorata per sa”

Silvia

“Adesso invece mi accudisco da sola e voglio che gli altri mi diano senza che io debba chiedere. Mi dai quello che mi vuoi dare, se mi sta bene me lo prendo, se non arrivi spontaneamente a darmi ciò che vorrei in una relazione non siamo fatti per stare insieme.”

Anche Matilda racconta la sua esperienza, mettendo in luce la sua abilità sempre maggiore di riuscire a stare da sola, rivelando anche la speranza di essere un giorno il più autonoma possibile:

“Ho scoperto che posso star bene da sola, posso crescere da sola, posso fare un sacco di cose da sola, ma allo stesso tempo avere una relazione con una persona che mi faccia stare bene, e non relazioni tossiche ovviamente, mi rende molto più felice e mi fa sentire proprio molto più amata, più compresa e più completa. Forse è un discorso un po’ da succube, ma per adesso la vedo così, magari arriverò al punto in cui dirò che non mi serve nessuno al mio fianco, se c’è una persona accessoria alla mia vita bene, però io mi basto già così. Ecco, questo è il punto in cui vorrei arrivare, ma non so se ce la farò. Ci sto lavorando.”

1.3 L’intimità

Come mai i vecchi sistemi tradizionali di costruzione e mantenimento della coppia non valgono più nelle relazioni di oggi, ma ancora non si è in grado di stabilire ciò che realmente si desidera da esse?

Come sottolinea Giddens (1992) nel suo libro *La trasformazione dell’intimità* i modelli dell’amore romantico hanno creato un immaginario di un *“legame affettivo di lunga durata”* (Ibidem, 1992, p.8) che non corrispondono più alle necessità degli individui moderni.

Così come l’ideale dell’amore romantico, affermatosi dal Settecento, fu una svolta importante nella percezione delle relazioni e della costruzione dei legami, liberando il matrimonio da vincoli economici e regalando agli individui più libertà e possibilità di auto-realizzarsi, ad oggi anche nella società moderna si sente il bisogno di una nuova rivoluzione dei rapporti. Che cosa si desidera? Secondo l’autore il modello relazionale ideale degli individui moderni è quello della *“relazione pura”*:

“Un legame basato sulla parità sessuale e sentimentale che ha conseguenze esplosive per le preesistenti forme di potere, fondate sul genere” (Ibidem, 1992, p.8).

Si tratta quindi di:

“Una situazione nella quale una relazione sociale viene costruita in virtù dei vantaggi

che ciascuna delle parti può trarre dal rapporto continuativo con l'altro" (Ibidem, 1992, p.68) e che presuppone, di conseguenza, la fine del rapporto quando una o entrambe le parti coinvolte smettono di poterne trarre dei benefici:

"The confluent love model features the ideal of the "pure relationship," one that's entered into for its own sake and maintained only as long as both partners get enough satisfaction from it to stick around" (*The changing landscape of love and marriage*, Hull, Meier e Ortyl, 2010, p.33).

Come per l'amore romantico, che si inserì nell'immaginario del Settecento come conseguenza anche di alcuni fenomeni quali la *"creazione del focolare domestico"*, il *"mutamento del rapporto tra genitori e figli"* e *"l'invenzione della maternità"* (Giddens, 1992, p. 52), anche la relazione pura è frutto della modernizzazione, della globalizzazione e dei processi di emancipazione della donna.

Infatti, i modelli di amore tradizionale erano costruiti sulla centralità dell'uomo. Dietro ad un uomo vi era una famiglia, di cui lui era l'unico individuo (Beck e Beck-Gernsheim, 1990, p. 83). Tra il XVIII e il XIX, la donna viveva in funzione dell'uomo, dai primi anni del '900 inizia ad avere importanza anche il lavoro femminile, dapprima solo limitato ad alcune fasi della vita, poi successivamente, dagli anni '50, parte quotidiana per la maggior parte delle donne. Le aspettative crescenti della donna nei riguardi della coppia e una maggiore volontà di uguaglianza tra partner mettono in crisi il sistema di valori della tradizione.

"Ciò che è piuttosto l'individualizzazione del corso della vita femminile, il liberarsi anche della donna dell'avvolgimento nella famiglia, che iniziò lentamente soltanto alla fine del XIX secolo e continuò tanto più rapidamente a partire dagli anni settanta di questo secolo (...) Solo adesso avviene che nel momento dell'amore si incontrano due esseri umani, i quali sottostanno entrambi alle possibilità e costrizioni di una biografia autoprogettata" (Beck e Beck-Gernsheim, 1990, p.87).

Mentre in passato la cura dell'amore era *"un compito prevalentemente femminile"* (Giddens, 1992, p. 53), una relazione pura presuppone un certo grado di parità tra i partner, una contrattazione sulle aspettative legate ai propri ruoli e una conversazione ad alto livello di intimità, che richiedono un alto grado di investimento di *"energia affettiva"* (Ibidem, 1992, p.62).

È possibile quindi che l'incapacità di costruire relazioni durature sia anche dovuta ad un cambiamento delle aspettative legate ai ruoli, per cui la definizione dei compiti dei partner non è più esplicita ma risultato di un dialogo e di una collaborazione. Questa contrattazione richiede l'utilizzo di tante energie, che rischiano di non avanzare agli individui già impegnati in eccellenti prestazioni nel mondo esterno:

"...e a entrambi i sessi si chiede troppo quando alla sera, dopo la pressione della concorrenza nell'ambito del lavoro, aspetta ancora una montagna di lavoro del sentimento" (Beck e Beck-Gernsehm, 1990, p. 89).

Anche in alcune delle interviste sembra che ci sia una grossa incomunicabilità e incapacità di gestire *"l'abisso sentimentale"* (Giddens, 1992, p. 9) creatosi tra i sessi:

Clelia

"Penso che gli uomini semplicemente parlino di meno e questo li faccia sembrare più forti, ma non sono più forti, è solo che si espongono di meno, quindi ai nostri occhi, dico all'interno delle relazioni etero ci sia un po' sempre questa idea, ma solo perché credo che la donna sia più portata all'aprirsi, al mostrarsi, al donarsi. Cosa che spesso l'uomo se parla fa quella roba, perché gli è stato insegnato di non mostrare questa fragilità."

Laura

"Ero molto arrabbiata con lui, anzi con gli uomini, era una questione del maschile contro il femminile."

Matilda

“Anche perché comunque ho la capacità di scegliere delle persone, avendo standard bassi, che probabilmente non mi rendono sicura della relazione e fanno in modo di mettermi in difficoltà molte volte. Tipico degli uomini. Sembra che il punto in comune tra queste relazioni sia stato mettermi in difficoltà, in ambiti diversi. Io molte volte getto la spugna, lo ammetto.”

Un altro aspetto molto importante dell'intimità moderna è la sessualità. La possibilità per entrambi i sessi di poter avere una soddisfacente vita sessuale si differenzia dalle modalità di vivere del passato, dove i rapporti sessuali, all'interno della coppia, erano finalizzati principalmente alla riproduzione o al piacere maschile (Giddens, 1992, p. 39). Una rivoluzione sessuale che ha portato la riproduzione a staccarsi dalla sua “natura”, rendendola non più parte esclusiva e obbligata dei rapporti eterosessuali, con grandi conseguenze per l'apparato del potere, e la liberazione delle donne dai vicoli che essa imponeva. La sfera sessuale diventa quindi parte integrante della relazione pura, ed è possibile tramite l'analisi, osservare come anche per alcune delle intervistate avere una vita sessuale sana e appagante sia una componente molto importante per la realizzazione della coppia.

Le alte aspettative relegate ad una relazione pura, che presuppone come riportato anche il soddisfacimento dei bisogni sessuali di entrambi i partner, hanno portato a quella che Giddens (1992, p. 60) definisce “ricerca amorosa”.

Thompson (1989) in *Search for Tomorrow: On Feminism and the Reconstruction of Teen Romance*, come riportato da Giddens (1992), osserva come anche per le giovani donne “Il sesso fosse la scintilla dell'accensione e la ricerca amorosa la ricerca del proprio destino” (Ibidem, 1992, p.60).

Per le attrici coinvolte nella ricerca della Thompson, le esperienze sessuali diventavano una prova della possibilità o meno di poter creare un futuro scenario amoroso, diven-

tando tuttavia loro stesse parti attive nella ricerca, ma come dimostra Rubin (1990) in *Erotic Wars*, presentato da Giddens (1992, p. 16-17), è presente anche una forte consapevolezza della natura limitata dei rapporti.

A tal proposito Giddens (1992, p.72) suggerisce il termine “*amore convergente*”:

“È amore attivo, contingente e quindi non fa rima con i “per sempre” e “unico e solo” del paradigma dell’amore romantico. (...) L’amore convergente presuppone la parità nei conti del dare e dell’avere affettivo, tanto più quanto il rapporto amoroso si avvicina al modello della relazione pura. L’amore cresce nella misura in cui aumenta il grado d’intimità dei partner”.

Diventa possibile quindi per entrambi i sessi scegliere un partner che soddisfi tutte le caratteristiche proprie della relazione pura e chiudere una relazione che non dia sufficienti benefici. Sembra dunque che l’amore diventi una ricerca con degli scopi ben precisi e forse per questo motivo è possibile allora inserirlo all’interno delle dinamiche di mercato. Nel capitolo successivo si cercherà di comprendere se è possibile compiere questa correlazione. Bacchini e Lalli (2003, p. 255) affermano nel loro lavoro *Che cos’è l’amor*:

“L’affair contemporaneo presuppone al contrario varietà e libertà di scelta. Questa prospettiva del “vai a fare shopping e compra il partner che ti piace di più” è resa possibile da una più ampia gamma di partner a disposizione, e dal fatto che le procedure romantiche sono state contaminate da una mentalità che potremmo chiamare “da consumatore” o “da mercato”: l’idea che non bisogna impegnarsi in una relazione con qualcuno se non dopo aver raccolto molta informazione, non solo sul partner che poi scegliamo, ma anche comparativamente sui partner che scartiamo”.

Capitolo 2

Il contesto nel quale si svolgono le relazioni di coppia moderne

Lo scopo di questo capitolo è quello di inserire la relazione di coppia all'interno delle dinamiche del mondo accelerato, considerando anch'essa come un bene di consumo. Suddiviso in due parti, la prima tratterà di quello che Beck (2016) definisce “*la mancanza di stelle fisse*” (Ibidem, 2016, p. 8), ovvero la difficoltà di trovare dei punti di riferimento in un contesto dove il cambiamento avviene sempre più velocemente e in modo caotico; nella seconda invece, si tenterà di comprendere se e come la relazione possa essere vittima dei processi di consumo sfrenato.

Per facilitare la comprensione e portare argomenti a favore di questa tesi, verranno aggiunte nel corso del capitolo alcune parti di analisi delle interviste svolte.

2.1 Caos del mondo e prospettive sul futuro

Il contesto nel quale si svolgono le interazioni umane è ormai quello del *mondo accelerato*, termine utilizzato da Eriksen (2017) nel suo libro *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, nel quale analizza come importanti trasformazioni avvenute nella seconda metà del '900 - quali le Guerre Mondiali, la fine della Guerra Fredda e l'affermarsi dell'economia capitalistica, che caratterizza ogni aspetto non solo della vita economica ma anche di quella sociale - hanno contribuito a creare l'immagine del mondo moderno di adesso, un mondo globalizzato, interconnesso e dove le trasformazioni avvengono ad un ritmo estremamente sostenuto; un universo dove il cambiamento e il progresso hanno mostrato i loro effetti collaterali negativi. Si è così creato negli individui un grande senso di sfiducia e timore, nei confronti di tutte le strutture e dei tipi di rapporti sociali che in passato erano in grado di dare sicurezza.

Come sostenuto da Beck (*La metamorfosi del mondo*, 2016), l'effetto maggiore che ha prodotto la modernizzazione è l'aver fatto venire meno di alcuni punti di riferimento tradizionali che prima guidavano gli individui e per questo ci troviamo ora a vivere un contesto globalizzato. Come egli stesso sostiene nel suo scritto:

“Queste “stelle fisse”, queste certezze, non sono più fisse. (...) nuove stelle fisse che sono il “mondo” e l’“umanità”” (Ibidem, 2016, p. 8).

L'autore cerca di capire come cambia il nostro modo di vivere il mondo, attraverso lo studio degli effetti collaterali positivi dei mali, per poter percepire tutto ciò che accade in una visione cosmopolita che vada oltre i quadri di riferimento nazionali:

“Basta una riflessione anche frettolosa per rendersi conto che “il mondo” e “la nostra vita” non sono più entità reciprocamente estranee, che tra loro si è formato un legame di “coabitazione”” (Ibidem, 2016, p. 7).

La separazione tra gli aspetti della vita privata e di quella pubblica non è più nitida, ma diviene un orizzonte sfumato. Il mondo influenza le nostre percezioni e le regolarizza.

La mancanza di certezze incide fortemente sul modo che gli individui hanno di vivere le relazioni. Beck-Gernshem (1990) ne *Il normale caos dell'amore* sostiene che più vengono a mancare nel mondo attorno a noi stabilità e certezze, più tenderemo a ricreare la nostra sicurezza in un universo a due, dove l'altra persona ci aiuta a costruire un senso alla nostra esistenza. La relazione diventa un porto sicuro dal caos creatosi nel mondo esterno e quindi un riparo dalla solitudine.

Un altro aspetto, risultato della modernizzazione, è la difficoltà nel riuscire ad immaginare un futuro possibile, per quanto i nostri ideali e le nostre speranze ci costringano a farlo, infatti, come anche riportato in precedenza, le giovani donne coinvolte nella ricerca credono che ogni relazione possa essere quella “della loro vita”, di aver finalmente trovato qualcuno con cui condividere il loro percorso, ma allo stesso tempo si rendono consapevoli dell'inesistenza della “persona giusta” e del fatto che ogni relazione, per quanto ci sperino, sia destinata ad avere una fine. Tuttavia, ciò non sembra cambiare più di tanto il loro modo di comportarsi in relazione agli avvenimenti e seppure sviluppino la consapevolezza, tendono ad ignorarla, buttandosi all'inizio di ogni nuova relazione nella compartecipazione della vita e dell'amore. Il comportamento che le ragazze intervistate parrebbero assumere è quello di riempire il più possibile gli spazi di tempo in cui

si ritrovano sole, sia con persone sia con altri metodi di intrattenimento. A tal proposito, alcune di loro raccontano di essere spaventate dalla solitudine, anche perché proprio in quei periodi tendono a mostrare il loro lato peggiore:

Viola

“Ho sempre bisogno di qualcuno al mio fianco, probabilmente dovuto ad un vuoto che ho io da colmare. Ci sono stati dei brevi periodi in cui ero single ed ero proprio pazza. Purtroppo, sì, mi sono divertita, ma non si può vivere così, mi sono divertita ma ero davvero allo sbaraglio, nel senso che avevo mille ragazzi. Sempre a ballare... in realtà ci sta anche perché ho conosciuto più gente, ma sempre tutto così a caso, random.”

Laura

“(Dopo esserti lasciata ti buttavi in rapporti occasionali?) Sì, oppure relazioni che sono destinate a finire. Nell’unica relazione leggera che ho avuto, che poi non era leggera perché ci sentivamo sempre, mi forzavo in dinamiche che non erano mie, sono andata contro di me perché avevo paura a stare da sola. (...) Però, ti ripeto, sono stata da sola solo in un momento della mia vita molto brutto, quindi non ho parametri per capire se starei male da sola in assoluto o se era legato ad un momento difficile della mia vita”

Matilda

“Allora, i primi periodi erano davvero duri, riempivo le serate facendo altro, come ti dicevo prima. A volte con gli amici, altre volte con frequentazioni, a volte con persone che non conoscevo proprio e ci uscivo per conoscerle, però diciamo che cercavo il più possibile di stare con delle persone per non vivere il rapporto che si era spezzato, quella sensazione di vuoto, soprattutto nella relazione di quattro anni. (...) sono stati proprio i periodi in cui sono stata meno sola.”

Giddens (1992), come già riportato nel primo capitolo, dedica alcune pagine de *La trasformazione dell'intimità* per descrivere l'estremo di questo comportamento: la dipendenza. Partendo dall'analisi degli approcci dei gruppi di supporto per i dipendenti dal

nesso (“SAA- Sex Addicts Anonymous”; Ibidem, 1992, p. 77), egli spiega le dipendenze come effetto della modernità, compresa quella sessuale. Una delle cause della dipendenza è la ricerca di appagamento al di fuori della vita quotidiana, la sensazione di ebbrezza e del fascino che caratterizzano delle esperienze fuori dalla banalità (Ibidem, 1992, p. 84). Non è il caso delle intervistate, seppure, come descritto in precedenza, anch’esse descrivano alcuni amori come una droga o una sensazione lontana dalla realtà. Tuttavia, come indicato da Giddens (1992), la dipendenza è una conseguenza di alcuni stati di profonda ansia di cui non si ha capacità di controllo (Ibidem, 1992, p. 86) e, per questo motivo, si può ricollegare a quanto sostenuto da Beck-Gernsheim (1990), circa la ricerca costante di qualcuno che ci stia accanto come risultato di uno stato di spaesamento dovuto alla crescente instabilità prodotta dalla modernità.

Alcune delle giovani intervistate parlano proprio del tentativo di colmare un vuoto attorno a loro con le relazioni amorose di coppia. Descrivono questo vuoto come una mancanza d’amore e un abbandono, che come fa notare bell hooks (1999, p.64) *“Il vuoto d’amore è una manna per il consumismo”*:

Viola

“Magari perché voglio colmare un vuoto, non c’è nessun altro che mi ama oltre al mio ragazzo secondo me, ho bisogno proprio di qualcuno che si prenda cura di me, perché mi sento sgangherata”

Matilda

“In terapia è venuto fuori in realtà un altro motivo: mio padre. È possibile che, siccome quando parliamo di amore paterno e da genitore, la figura dell’uomo a me richiama questo, purtroppo. Ciò che è accaduto nella mia vita; in sintesi, è stato un abbandono da parte di mio padre e un distacco molto doloroso perché è avvenuto in fretta (...) Mi ha resa inoltre dipendente da queste relazioni, la paura del distacco ti rende dipendente dalle persone, di conseguenza rischio di risultare appiccicosa, il che fa allontanare ancora di più le persone da me”

Il filosofo tedesco Anders, riportato in *La distruzione dell'amore* (Latini, 2013), analizza la relazione nella generazione di coloro nati alla fine del XIX secolo, riportando come anch'essa fosse caratterizzata da forti sentimenti spaesati, tipici di una “*generazione fittizia*” (Ibidem, 2013, p. 236) che non riusciva a crearsi un'identità sociale salda basata su supporti naturali e sociali:

“New York del 1947, Anders denuncia come una intera generazione, quella dei nati alla fine del XIX secolo, si sia preclusa la vita privata nella convinzione che fosse qualcosa di accessorio, di superfluo in confronto alla durezza delle circostanze storiche” (Ibidem, 2013, p. 235).

Nel mondo di oggi quindi, caratterizzato dai consumi, dalla velocità, dalla globalizzazione e dall'individualizzazione, la relazione diventa un bene mercificato dalla cultura di mercato, che mira al soddisfacimento immediato ma non durevole dei bisogni:

“L'emozione dell'istante è il vero obiettivo sentimentale proposto dalla cultura consumista tardo-moderna ove una iperdilatazione della pressione del mercato pretende di acciuffare nelle sue spire anche lo spazio più intimo dell'attore quello dedicato all'affettività. Ma la sovrapposizione dell'agire consumistico e dell'agire affettivo è una distorsione cui l'individuo non può sottomettersi pena la perdita di un'identità autentica.” (Editoriale e Bettin Lattes, 2011, p. 11).

2.2 La relazione come bene di consumo

La società dei consumi, affermata in Europa a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento, modifica l'approccio degli individui ai beni materiali di necessità non primaria. Il consumo diventa il fattore centrale dell'esistenza sociale; infatti, grazie alla mercificazione e alla produzione in serie di alcuni prodotti diventa possibile per una fascia di popolazione molto più ampia accedere alla soddisfazione dei loro bisogni “secondari”. Questi processi contribuiscono a creare una mentalità sempre più

orientata al consumo: le necessità degli individui diventano standardizzate, così come prevede la produzione in serie, e ci si abitua al soddisfacimento immediato dei propri bisogni. Anche se, come riportato da Meloni (2012) in *Antropologia del consumo*:

“Il consumo non serve soltanto a soddisfare bisogni – anzi forse questa può essere l’interpretazione più fuorviante – ma si radica nella produzione del desiderio come fatto sociale” (Ibidem, 2012, p. 12).

Si tratta quindi non solo di creare gli stessi prodotti, ma anche di stimolare gli stessi desideri, che diventano caratteristici dell’individuo moderno. In *La distruzione dell’amore*, Latini (2013) riporta la visione del filosofo Anders:

“Nell’epoca della riproducibilità tecnica si leggono i medesimi musts, si vedono gli stessi film e si condividono le mode dettate dalla contingenza. L’affermarsi del “sempre identico” ha fatto svanire ogni traccia di mistero e ogni accenno all’ambito della velatezza, imponendo al contempo il dominio della trasparenza” (Ibidem, 2013, p. 240).

Come suggerito anche da una delle intervistate, Clelia, la prima idea che ci costruiamo dell’amore è quella che deriva dai film e dalle serie televisive:

“L’idea che hai dell’amore a quell’età è quella che probabilmente vedi nei film americani, pensi che si debba fare così.”

Condividiamo quindi i medesimi desideri degli altri individui, influenzati anche dalla rappresentazione mediatica e sociale. Questo processo di appiattimento delle differenze è talmente impresso e nascosto nella formazione dell’identità degli attori sociali, che spesso tendiamo a non accorgercene, anche perché impegnati nei processi di rappresentazione di noi stessi come esseri unici (Simmel, 1971). Infatti, risulta dall’analisi complessiva delle interviste che le partecipanti abbiano ben chiari i comportamenti giusti e sbagliati da adottare, molto spesso nei loro discorsi ritornano questi termini, il che può suggerire che esista una sorta di formulario non scritto al quale gli individui attingono per riuscire a capire se una relazione è valida, corretta o meno.

Viola, per esempio, sembra essere evidente quali atteggiamenti non possono essere adottati in una relazione, seppure nella pratica commetta ancora tanti “*sbagli*”; e anche per Matilda il saper gestire le relazioni è una conoscenza che va appresa e vissuta:

Viola

“Ho imparato cosa anche su come comportarsi in amore, perché ci sono certe cose da fare”

“Quindi avevo tre ragazzi, infatti è finita malissimo, perché uno non si fa, due è ingestibile. Ho sbagliato di brutto, punto.”

“Sbaglio ancora tanto nelle relazioni, faccio fatica a perdonare, e faccio anche fatica a chiedere scusa e ad ammettere i miei errori.”

Matilda

“È durata così tanto, è stato anche molto vittima del mio non essere esperta in ambito; quindi, molte situazioni non sapevo come gestirle, non avevo idea di come si gestissero”

Secondo Baumann (2003):

“Quella di imparare l’arte di amare è la promessa (falsa, ingannevole, ma che si spera essere vera) di rendere l’esperienza dell’amore” simile ad altre merci, che attira e seduce sbandierando tutte queste qualità e promettendo soddisfazioni immediate e risultati senza sforzi” (Ibidem, 2003, p.11).

Sembrirebbe che per l’autore di *Amore liquido* (2003) parlare di “desiderio” sia un’esagerazione di quello che è un sentimento in realtà molto più fugace e che mira alla sua immediata soddisfazione. Egli, infatti, preferisce sostituire il termine desiderio, che “*ha bisogno di tempo per germogliare, cresce e maturare*”, con l’idea di “*togliersi una voglia*” (Ibidem, 2003, p.17), standard al quale una cultura consumistica può più facilmente adattarsi. Baumann continua la sua riflessione, scrivendo:

“Quando è pilotata dalla voglia (...) la relazione tra due persone segue il modello dello

shopping, e non chiede altro che la capacità di un consumatore medio, moderatamente esperto. Al pari di altri prodotti di consumo è fatta per essere consumata sul posto (...)” (Ibidem, 2003, p. 19).

Una delle caratteristiche proposte nel formulario delle relazioni potrebbe quindi essere quella della velocità, secondo Baumann, quindi comprendere nell'immediato se una relazione possa assolvere o meno ai nostri bisogni, e consumarla voracemente e con leggerezza, altrimenti il processo di ricerca di qualcosa di sempre nuovo sarebbe ostacolato. Il rischio nelle società del consumo è:

“Quando manca la qualità, si cerca rifugio nella quantità” (Ibidem, 2003, p.81), nella speranza che: *“via via che consumare (e spendere) più di ieri ma (si spera) meno di domani diventa sempre più la strada maestra alla soluzione di tutti i problemi sociali”* (Ibidem, 2003, p. 93).

Ritroviamo questa modalità “d’acquisto” anche nei modi di agire di alcune delle intervistate, o quanto meno nella costruzione dei loro discorsi, come per esempio racconta Matilda:

“È come se dentro avessi sempre bisogno, anche inconsciamente, di alimentare questo cerchio di persone. È come se la me interna dicesse: “più persone hai, meno rischio hai di rimanere da sola””

Secondo Kierkegaard, come riportato da Baumann (2003), il Don Giovanni di Mozart è la figura più adatta a questa modalità di consumare l'amore, essendo la sua vita amorosa caratterizzata da incendiarie e passionali esperienze, le relazioni amorose che una delle intervistate definisce come *“fast and furious”* (Clelia):

“Il tipo di conoscenza che cresce di volume via via che l'elenco delle storie d'amore si allunga è quella dell'”amore” vissuto come sequenza di episodi distinti, brevi e appassionanti, consumati con la consapevolezza a priori di fragilità e brevità. Il genere di

capacità che si acquisisce è quella di “finire subito e ricominciare daccapo”” (Ibidem, 2003, p.9).

La facilità di uscire più facilmente dalle relazioni brevi o comunque con costi di energia affettiva limitati, verrà analizzata nell'ultimo capitolo, viene qui citata per far comprendere che le relazioni rischiano di diventare prodotti usa e getta, o comunque più facili da cambiare, caratteristiche tipiche del mercato moderno.

In *Folli d'amore* di Pinker, parte della raccolta *Che cos'è l'amor* (Bacchini e Lalli, 2003), viene utilizzato il termine “mercato” (Ibidem, 2003, p. 25) per descrivere il corteggiamento. Si considera quindi la possibilità di allontanarsi dagli ideali romantici per considerare l'amore dal punto di vista più economico. Seppure si riconosca che la scelta del partner non avvenga secondo criteri razionali riferiti solamente alle sue qualità, ma sia frutto anche di forti sentimenti che scaturiscono nelle persone, il modello di scelta seguito per trovare una relazione è quello dello “*shopping intelligente*” (Ibidem, 2003, p. 27) che presuppone un equilibrio, o quanto meno una contrattazione tra criteri razionali e irrazionali:

“Stabilire un criterio minimo per gli aspiranti partner presenti sul mercato, e affidarsi anima e corpo in modo irrazionale a uno di loro” (Ibidem, 2003, p.27).

Si valuterà quindi la “*capacità attrattiva complessiva*”, termine utilizzato da Frank in *L'amore (Che cos'è l'amor*, Bacchini e Lalli, 2003, p. 31) che non rimanda solo a criteri estetici e delle qualità di una persona, ma anche al suo fascino, stimolato dalla parte logica.

L'idea che la scelta del partner sia un mercato è ben lontana da quella che vede l'amore come un mero calcolo di aspetti razionali. La mentalità dell'economia consumistica mira proprio a stimolare l'irrazionalità e l'impulsività d'acquisto nelle persone. Illouz ne *L'innocenza perduta dell'amore: il “romantico” come condizione postmoderna (Che cos'è l'amor*, Bacchini e Lalli, 2003, pp. 231- 272) specifica che il mondo romantico è stato contaminato dalla mentalità “*da consumatore*”, “*da mercato*” (Ibidem, 2003, p.

255) influenzata dalla possibilità di scegliere un partner tra una gamma maggiore a disposizione. Facendo riferimento a Scitovsky (1976), egli scrive:

“ Il consumo si basa sulla spinta all'eccitazione, perché l'acquisto e l'uso di nuove merci sono una fonte di piacere. “La novità è una delle maggiori fonti di appagamento, a giudicare dall'ingente quantità che ne consumiamo avidamente ogni giorno e dall'alto valore che le attribuiamo” (Scitovsky, 1976, p.58)” (Ibidem, 2003, p.245).

Anche Giddens (1992) considera la relazione pura come uno scambio tra i due valido fino a che entrambi i partner ne traggono dei benefici, il che permette di vedere la relazione come sempre più simile ad un prodotto.

Persino nel linguaggio comune si utilizzano espressioni che rimandano ad un tipo di mentalità economica, seppure facciano riferimento alla sfera relazionale: “il mare è pieno di pesci”, “sono tornata sulla piazza”. Questa tendenza è ben chiara nel testo di Baumann (2003):

“Il venir meno delle doti di socialità è stimolato e accelerato dalla tendenza, ispirata dal dominante modo di vita consumistico, a trattare gli altri essere umani come oggetti di consumo e a giudicarli sul modello degli oggetti di consumo in base alla quantità di piacere che possono offrire, e in termini di “giustificazione economica dell'investimento” (Ibidem, 2003, p. 105).

Le nostre scelte d'acquisto non sono più tanto soppesate ma quasi impulsive e istintive, poiché vi è la garanzia, nella maggior parte dei casi, o di un rimborso o di un altro acquisto a basso prezzo, senza eccessive conseguenze negative.

Un'ulteriore conseguenza di questa modalità d'azione è la rimozione del ricordo e la capacità di ributtarsi nel mercato d'amore velocemente, aspetto che verrà analizzato nel capitolo successivo. Caratteristica propria del Don Giovanni è infatti:

“Viene presentato un rapporto diretto, violento, pratico con l'altro in cui l'altro viene consumato, distrutto, escludendo così la possibilità del distacco necessario per il ricordo.” (La distruzione dell'amore, Latini, 2013 p. 242).

Inoltre, talvolta alcune relazioni sono utilizzate solo come elementi di guarigione, come riportato nell'undicesimo saggio di *Che cos'è l'amor* (Bacchini e Lalli, 2003):

“Spesso ci si innamora per compiere un tentativo di autoguarigione. A volte succede. Quando però l'amore non guarisce, o quando finisce, riaffiorano antiche ferite a rendere più pungenti le nuove” (Ibidem, 2003, pp. 373-374)

A tal proposito, un'espressione ricorrente per definire le relazioni che fungono solamente da elementi riempitivi o curativi, e che accompagnano nel processo di distacco è *“chiodo schiaccia chiodo”*, il che ricorda delle dinamiche di acquisto frenetico o impulsivo:

Clelia

“Alcune relazioni lo sai che sono un po' un chiodo schiaccia chiodo, o un passatempo, come mi disse il padre di una mia amica: “tutti gli amori, grandi o piccoli, con la “a” maiuscola o minuscola vale la pena di viverli”. Poi tu inizi una cosa ma non sai mica chi hai davanti, come si svilupperà la relazione, non lo puoi sapere, a volte il sentimento è molto grande ma ingannevole, magari hai bisogno di qualcosa di più stabile ma non puoi averlo.”

Laura

“Io ho questa teoria del chiodo schiaccia chiodo, quindi mi misi con il primo che passava”

Si è quindi cercato, nel presente capitolo, di descrivere i meccanismi di mercato che tendono a riprodursi nelle relazioni d'amore moderne, come per esempio la possibilità di scelta tra un'ampia gamma di possibili partner e l'impulsività che spinge all'acquisto di una nuova storia d'amore. Tra i temi emersi vi è anche quello della fine di un rapporto d'amore, che presenta anch'esso alcune caratteristiche dell'economia consumistica, come per esempio la facilità con la quale a volte si sostituisce un prodotto con un altro e la compulsività d'acquisto per colmare un vuoto o curare una sofferenza. Queste tematiche verranno infatti affrontate nel capitolo successivo.

Capitolo 3

Dove finiscono i sentimenti

Questo capitolo conclusivo sarà dedicato ad analizzare la parte finale di una relazione. Verrà dedicato un maggiore spazio all'osservazione delle interviste, che fungeranno da base per l'interpretazione dei fenomeni. Partendo dalla comparazione tra le aspettative, legate ai rapporti amorosi di coppia, e il reale svolgimento di una relazione, si indagherà poi come le intervistate percepiscono e costruiscono un significato attorno alla fine dell'amore. Si cercherà di realizzare un indice relativo alla soddisfazione amorosa, per capire quali sono le motivazioni che spingono i soggetti a chiudere una relazione e come si rapportano ad essa successivamente. Il capitolo è quindi suddiviso in tre paragrafi: uno riguarda le aspettative e la loro attuazione nella realtà; il secondo è dedicato a cercare di comprendere i livelli di soddisfazione che un amore può procurare, calcolandone anche i costi; e infine partendo dall'analisi delle interviste si cercherà di osservare i comportamenti messi in atto quando ci si lascia e dopo essersi lasciati. L'analisi di questo capitolo si basa in larga parte sul saggio di Francesco *Quando l'amore finisce: crisi o opportunità?* (Che cos'è l'amor, Bacchini e Lalli, 2003, pp.361-378), dove vengono descritte le motivazioni e le fasi successive ad una separazione.

3.1 Aspettative vs. Realtà

Quanto incidono le nostre aspettative quando ci immergiamo in una relazione? Quanto è importante per noi che l'ideale del nostro amore corrisponda alla realtà che viviamo?

Non è facile distinguere come l'immaginario delle persone influenzi la loro modalità di vivere, quanto esse modifichino la percezione della realtà in modo da renderla adattabile ai racconti romantici che ci influenzano sin da quando siamo bambini.

Crescendo le consapevolezza aumentano e si comprende sempre più che per far funzionare una relazione si devono compiere degli sforzi sia a livello emotivo sia comunicativo. Riuscire a stabilire una conversazione intima e sincera è un processo arduo, che ri-

chiede allenamento e una grande consapevolezza delle nostre emozioni, oltre alla capacità di riuscire ad esprimere a parole delle sensazioni.

Forse si è sempre più disincantati dell'amore e non si rincorre più la famigerata "relazione perfetta"; piuttosto, si prova ad accontentarsi di quello che il mercato offre, sapendo anche che meno impegno riserviamo ad un rapporto e più facile sarà distaccarsi da esso. Come infatti ricorda Baumann (2003):

"Quanto più profondi e densi sono i tuoi impegni e coinvolgimenti, tanto maggiori sono i rischi che corri!" (Ibidem, 2003, p.82).

Dall'analisi delle interviste risulta che parlare di aspettative possa essere molto dannoso per le relazioni, poiché sarà pressoché impossibile trovare una persona che rispecchi in tutti i caratteri e parametri l'ideale nella nostra testa e si rischia di chiedere al partner uno sforzo troppo grande, che porterà il rapporto a logorarsi:

Clelia

"Sicuramente io ho delle aspettative altissime quando iniziavo una storia d'amore e questo in realtà ha fatto sì che i miei partner non riuscivano a essere all'altezza di questa aspettativa che riponevo in loro. Avevo proprio bisogno di certezze, avevo bisogno di un ricambio, di una conferma, di un amore costante, che invece loro, ragazzini quali erano, (...) non erano in grado di stare dietro alla mia richiesta d'amore."

Quello che accade è che talvolta ci si immerge in una relazione consapevoli sin dall'inizio che essa sarà solo temporanea. Infatti, molte delle giovani coinvolte nella ricerca sostengono che si capisca sin dal primo momento se un partner è quello giusto o meno, ma talvolta travolte dalla passione, dall'attrazione fisica o dalla paura di rimanere sole troppo a lungo, lasciano lo stesso che queste persone entrino a far parte della loro vita, seppure per un tempo limitato e con un investimento di energie affettive minore. Può accadere che emergano diverse concezioni *"della vita, di gusti e di interessi che all'inizio del rapporto non erano stati ben individuati a causa del prevalere di fattori emotivi o dell'attrazione fisica"* (Che cos'è l'amor, Bacchini e Lalli, 2003, p.369):

Viola

“Di solito, quando ti metti con una persona lo fai perché pensi che possa essere quella giusta, però mi è successo di mettermi con qualcuno consapevole del fatto che non era lei. Volevo starci sul momento, ma sapevo che non sarebbe stato per tutta la vita. E ho capito, dopo averlo fatto, che non era il caso di infilarsi in una relazione del genere, è un presa in giro per entrambe le persone coinvolte.”

Clelia

“Bah...dipende davanti a chi mi trovo, in generale penso sempre sia l'amore della mia vita, però in realtà è più un'illusione che che mi dico, molto spesso so benissimo che non è così, ci sono dei segnali che recepisco e che decido di ignorare perché è più bello fingere piuttosto che essere di fronte alla verità, ecco.”

Una delle intervistate applica una distinzione interessante quando le viene domandato se all'inizio di un rapporto abbia delle attese sul partner o sulla relazione in sé, parlando di necessità piuttosto che di aspettative. Questo sottolinea che, anche eliminando l'apparato ideale si richiede all'altro che rispetti alcuni parametri, che sia in grado di soddisfare quelli che sono i nostri “bisogni”, rendendoci persone valide di “cure migliori”, altrimenti incorriamo nel rischio di “abbassare gli standard”:

Matilda

“Non posso parlare in generale. Aspettative ne ho avute purtroppo, mi sono resa conto che è sbagliatissimo averne. Allo stesso tempo parlo di necessità, e non tanto di aspettative. Nei propri confronti è rispettoso avere delle necessità e cercare di soddisfarle. Spesso queste vengono scambiate con le aspettative, io l'ho fatto per tanti anni. Mi sono resa conto che, abbassando le aspettative, abbassavo anche gli standard. Di conseguenza trovo persone inadatte a me e alla persona che sono adesso, con la consapevolezza di adesso. Aspettative ne ho avute, adesso molto meno, l'unica che mi è rimasta è quella di trovarmi bene. Ma penso valga per tutti, ed è corretto concedersi un'aspettativa del genere. Di necessità ne ho tante, al tempo non le avevo, fa parte del mio per-

corso di crescita personale e probabilmente ne avrò anche altre ancora non scoperte che sto cercando di comprendere”.

Riuscire a relazionarsi senza aspettative permette forse di ricavare più benessere dal rapporto senza suscitare stati d’ansia o rischiando di mettere le persone troppo alla prova:

Matilda

“Dalle ultime due relazioni che ho avuto, quella dei tre mesi e quella attuale, ho imparato a non avere aspettative sul tempo, di durata, e me le fa vivere molto meglio. Io lo dico sempre, per scherzo, non so mai se ad agosto starò ancora col mio ragazzo attuale, ma non voglio neanche saperlo, perché vivo la relazione giorno per giorno, ogni sera so che il giorno dopo lui c’è e quindi questo mi basta.”

Anche nell’intervista di Silvia e di Laura si nota come, al presentarsi di aspettative di comportamento nei confronti dell’altro, il rapporto tendeva a logorarsi:

Silvia

“Mi aspettavo una vicinanza diversa, invece lui non sapeva come gestirmi. Non era abituato a questo tipo di sofferenza e fu un evento che lo scosse quasi più che a me, io avevo un’altra visione e un’altra forza, lui rimase scioccato dalla mia situazione e si fece sempre più distante. Si lamentava con delle mie amiche, dicendo che si sentiva di non fare abbastanza. Quindi tra una cosa e l’altra, dopo un anno e mezzo, lui mi ha lasciata, dal nulla.”

Laura

“Dopo due anni e mezzo ci siamo lasciati definitivamente, le cose andavano malissimo, lui era molto assente nell’ultimo periodo, tutta questa situazione del Papilloma Virus non l’ha gestita bene, era molto assente nel mio momento di difficoltà, avevo bisogno di

sostegno e lui era presente ma, non lo so... Una mia amica mi disse “Laura, non confondere il non fare male con il fare bene”

Laura, inoltre, racconta di avere un'unica aspettativa, quella della presenza quotidiana, che è sempre stata accontentata, ma le piacerebbe invece vedere come cambierebbero le sue relazioni ora che ha maturato idee differenti anche sul futuro:

“Allora, mi è sempre capitato di trovare persone che su questo sono sulla mia stessa lunghezza d'onda, non ho neanche il tempo di pensarci che già siamo nel turbine di quotidianità, del vedersi tutti i giorni, di fare tante cose, di scriversi spesso... Per cui probabilmente non è legato a delle aspettative se non quella di fare, di fare delle cose assieme. Anche quello mi interesserebbe, conoscere qualcuno adesso, dal momento che a questa età è più normale sentirsi di meno, quando si è più piccoli si ha una frequenza diversa. L'idea che ognuno ha i suoi tempi mi ha sempre spaventata molto, ma sarei curiosa di provarlo ora.”

Come anche affermato in precedenza, sembra che alcune delle giovani donne coinvolte nella ricerca, abbiano sempre più bisogno di autonomia e solitudine, poiché hanno cominciato a notare che i loro percorsi le hanno rese insoddisfatte dall'amore, ma un punto sul quale non si è disposte alla contrattazione è quello del sostegno reciproco e della presenza soprattutto nei momenti di difficoltà. Il rischio che si corre nelle società moderne viene esposto nell'articolo *The Changing landscape of Love and Marriage* (Hull, Meier, e Ortyl, 2010), dove viene riportato a proposito il seguente pensiero:

“Perhaps today's intimacy norms dictate more individualism and a corresponding reduction in the responsibility we take for those we love or love” (Ibidem, p. 36).

È difficile comprendere che cosa siano realmente le aspettative per le ragazze intervistate, sembra possano comunque essere una delle cause per cui molti dei loro rapporti di coppia si siano incrinati e abbiano smesso di funzionare; si comprende che, abbassando le aspettative, si rischia di iniziare a frequentare persone per noi inadeguate; alcune sostengono anche di non avere aspettative e che quindi i motivi della fine della loro rela-

zione sia dovuta a fattori esclusivamente esterni. Dall'esame delle interviste risulta però che il termine aspettative è più connesso ad un'area tematica dell'ideale, mentre ciò che permette alle relazioni di funzionare, connesso molto di più all'attività dei fatti, è relegato all'utilizzo delle espressioni "bisogno" o "necessità". Il riuscire ad assecondare dei bisogni e la presenza di partner alternativi sembrano essere strettamente connessi alla serialità delle relazioni di coppia:

"Commitment is determined by relationship satisfaction, the level of investment in the relationship, and the availability of attractive alternatives. (...) The more satisfied a person is in the relationship, the greater the investments the person has made, and the less attractive the alternatives to being in the relationship are, the more committed a person tends to be. (...) People also feel more committed to their relationships when they perceive that their partners have invested a great deal in the relationship" (Love and Commitment, Forest e Frieze, 2015, p. 3).

Anche all'interno delle relazioni di coppia istituzionalizzate ritroviamo i medesimi comportamenti. Analizzando i dati riportati dall'Istat (Istituto Nazionale di Statistica, 2022) riguardanti i matrimoni, notiamo che, seppure le unioni civili siano aumentate nell'ultimo decennio, (il 41% nel 2012 contro il 54,1% nel 2021), il tasso di nuzialità tanto degli sposi quanto delle spose è diminuito (per gli sposi: 487,6 su 1000 nel 2012 e 431,8 nel 2021; per le spose: 542 su mille nel 2012 e 488,4 nel 2021) e il numero di matrimoni totale è in forte calo (246.613 matrimoni nel 2008, 184.088 nel 2019). In aumento invece è la percentuale dei secondi matrimoni, sia per le donne sia per gli uomini (spose al secondo matrimonio o successivi: il 9,5% nel 2012 contro il 13,6% nel 2021; sposi al secondo matrimonio o successivi: 10,8% nel 2012, mentre 15,1% nel 2021). Inoltre, anche divorzi e separazioni hanno raggiunto numeri più alti (separazioni totali 2008: 84.165, separazioni totali 2019: 97.474; divorzi totali 2008: 54.351, divorzi totali 2019: 85.349). Infine, l'Istat dichiara in un comunicato stampa del 2015, facendo riferimento alla situazione all'Italia del 2009, che anche le forme di convivenza sono diventate una scelta intrapresa da un numero crescente di persone:

“Quasi 6 milioni di persone hanno sperimentato nel corso della loro vita la convivenza, considerando sia quelle che continuano a convivere, sia quelle che si sono sposate con il partner con cui convivevano, che quelle che hanno concluso definitivamente l’unione.” (Come cambiano le forme familiari, Istat, 2015).

Questi fattori confermano che, indipendentemente dall’impegno che si è disposti a dedicare ad un matrimonio o ad una relazione d’amore, la presenza di aspettative insoddisfatte, connessa alla possibilità di fuga e un mercato amoroso più ampio, influiscono pesantemente sulla durata delle relazioni d’amore.

3.2 Soddisfazione amorosa

Si è già discusso come, per il modello della relazione pura presentato da Giddens (1992), il confronto tra l’impegno che una relazione ci richiede e il grado di appagamento che ne ricaviamo sia l’equilibrio che permette di mantenere o meno una storia d’amore. La soddisfazione che riusciamo a ricavare da un rapporto amoroso è quindi una delle motivazioni che possono incidere sulla nostra decisione di rimanere o meno all’interno della coppia. Ma quali sono i fattori che incidono sul tasso di benessere? Quali sono i motivi che per i quali decidiamo di chiudere una relazione, di lasciare il partner?

Dal punto di vista psicologico il calcolo dei costi e dei benefici si struttura sugli stati d’animo che una relazione procura. Secondo Thibault e Kelly (1959), due psicologhe sociali, come elaborato in una loro teoria (SET - Social Exchange Theory):

“They claim that partners in relationships strive to maximise rewards (things like companionship, praise, emotional support, sex) and minimise costs (stress, arguments, compromises, time commitments). This is known as the min-max principle.”.

Analizzando i racconti delle ragazze intervistate possiamo provare a ricostruire un quadro generale delle ragioni per le quali si decide di mettere fine ad una relazione d’amore. L’insoddisfazione di un rapporto può derivare dalla difficoltà di trovare dei compro-

messi tra i partner, dall'eccessivo sacrificio di uno dei due partner che si fa carico del lavoro della coppia o da una scarsa comunicazione:

Viola

“Parlo di compromessi; soprattutto (...) col passare degli anni ho imparato, quando era necessario e bene, a mettermi da parte per lasciare spazio all'altra persona. Ovviamente quando questo era reciproco, quando non lo era infatti nascevano i problemi.”

“Continuavo a chiedere, chiedere e chiedere senza mai avere. Non c'era molto equilibrio e infatti alla fine ci siamo lasciati. Magari anche io non ero del tutto matura, perché una persona matura capisce quando non c'è niente da fare e se ne va, ma io sono rimasta perché ero innamoratissima di lui. Questo però mi ha insegnato tanto. Ho imparato a bilanciare il mettersi da parte e il vedere quando l'altra persona è disposta a mettersi in gioco. Al tempo stesso a mollare, quando dopo averci riprovato tante volte vedi che non cambia niente.”

Laura

“La mia priorità erano le mie amiche. Lui ad un certo punto si è stancato, si è stancato di sforzarsi perché oggettivamente si sforzava molto di più di quello che facessi io, e mi lasciò.”

“L'unico problema reale che ho con Sammy è che lui è molto introverso, quindi quando subentrano le dinamiche sociali, anche se mi mettono a disagio, sono costretta ad andare, ma lui mi lascia da sola. In più abbiamo un linguaggio emotivo molto simile, ma non abbiamo un intelletto simile, ci sono certe dinamiche personali che faccio molta fatica a spiegargli, io purtroppo sono molto pigra.”

Silvia

“Mi resi conto di aver sprecato altri 4 anni della mia vita in una relazione che non mi dava niente di concreto, era più virtuale che reale. Con la psicoterapia sono riuscita a

ricentrarmi, probabilmente è anche collegato ad un fattore di età. A 30 anni ho esigenze diverse. Ad oggi, anche a causa di questi episodi, credo di meritare quello che riesco a dare anche io”

“Il vero bisogno credo fosse l'accudimento degli altri nei miei confronti e io, per riceverlo, accudivo gli altri. Davo per avere.”

Matilda

“In realtà non so rispondermi completamente, probabilmente perché io ho ancora tanto da imparare su come gestire le relazioni intorno a me, sia di amicizia sia sentimentali. Anche perché comunque ho la capacità di scegliere delle persone, avendo standard bassi, che probabilmente non mi rendono sicura della relazione e fanno in modo di mettermi in difficoltà molte volte”

“Anche la mancanza di comunicazione incide, mi reputo una persona che parla tanto di tante cose, si analizza, cerca di capire i comportamenti propri e delle persone che mi circondano. Questa analisi a volte non viene fatta dall'altra persona e, quando si fanno notare delle dinamiche, molte volte non vengono comprese, viene preso molto sul personale, quando in realtà è solo un avviso: “ho notato questa dinamica, risolviamola”. Credo manchi tanto questo da parte delle altre persone, e mi mette in difficoltà.”

La gelosia è un altro fattore che ha il potere di incrinare i rapporti di coppia, come sottolineato diverse volte da Silvia e Laura nel corso delle loro interviste. Per Silvia la gelosia veniva vissuta come una limitazione nei suoi confronti, in più si sentiva di dover proteggere i suoi partner; infatti, avendo avuto molteplici partner sessuali, non voleva suscitare in loro insicurezze. Laura invece era quella che provava gelosia all'interno della coppia, e questo le impediva di vivere le sue relazioni serenamente, perché sentiva di dover sempre competere con le altre ragazze:

Silvia

“Non ho mai più nascosto niente. Il che ha avuto esiti negativi su di loro quando erano pronti ad avere una relazione seria con me, si sentivano insicuri. L'uomo come si sente

se sa che hai rapporti sessuali anche con altri? Molti mi dicevano che non era concepibile che la loro ragazza frequentasse altri, per via della gelosia, del possesso e dell'insicurezza.”

Laura

“Dopo anni di gelosie folli, di terra bruciata che mi ero fatta introno con amiche donne, era una gelosia universale, mi ha tradita con la sua migliore amica con cui poi è stato 4 anni, che poi era una tipa che aveva conosciuto dal suo psichiatra, storia molto bella. L'ho gestita malissimo i primi mesi, mi sono subito rimessa con un altro dopo un paio di mesi, non ricordo se nel frattempo ho avuto altri rapporti sessuali, potrebbe essere, anche se non mi sembra perché ero davvero distrutta, rotta”

Un'altra causa per la quale i rapporti di coppia finiscono sembra essere connessa a quella che alcuni dei soggetti intervistati definiscono “immaturità”, che presuppone un'inedeguatezza al rapporto dei partner, poiché considerati non capaci di assumersi le responsabilità oppure dovuta a una loro incapacità a superare traumi passati:

Clelia

“Erano ragazzi più immaturi, non erano in grado di stare dietro alla mia richiesta d'amore.”

“Stare bene con se stessi e con il mondo che ci circonda (...)l'altra persona ha superato ferite del passato, tu le hai superate”

Viola

“Lui era davvero immaturo rispetto a me e non ha vissuto a pieno la relazione e il sentimento come lo stavo facendo io (...) magari anche io non ero del tutto matura, perché una persona matura capisce quando non c'è niente da fare e se ne va”

Matilda

“Ciò che è accaduto nella mia vita, in sintesi, è stato un abbandono da parte di mio padre (...) Mi ha resa inoltre dipendente da queste relazioni, la paura del distacco ti rende dipendente dalle persone, di conseguenza rischio di risultare appiccicosa, il che fa allontanare ancora di più le persone da me. Sono tutte cose da cui sto cercando di guarire, ma sono difficili da accettare, da comprendere e da sistemare.”

Comune a tutte le ragazze è una situazione familiare nell'infanzia caratterizzata da abusi, abbandoni o mancanza di prove d'amore, dove spesso raccontano l'aver sentito la mancanza di “sostegno” e “supporto”. Forse questa è una delle motivazioni che le porta a ricercare questo tipo di sensazioni nel mondo esterno relazionale di coppia, poiché è l'amore più simile a quello che può dare un genitore, ma che impedisce loro di fidarsi. Come scritto da bell hooks (1999) in *Tutto sull'amore*:

“L'amore lo si scopre nell'infanzia. Che il nostro ambiente domestico sia sereno o problematico, che la nostra famiglia sia funzionale o disfunzionale, è lì che ci vengono impartite le prime lezioni d'amore.” (Ibidem, 1999, p.39).

Bell hooks (1999) afferma inoltre che:

“Quasi tutti gli uomini sentono di ricevere amore e quindi sanno cosa si prova ad essere amati; noi donne abbiamo spesso la sensazione di essere in un continuo stato di struggimento: desideriamo l'amore, ma non lo riceviamo” (Ibidem, 1999, p.16).

Anche analizzando le interviste è possibile trovare una corrispondenza tra relazioni destinate a finire e il proiettare in esse sentimenti di rabbia scaturiti da reazioni sociali a determinate tematiche, come quella della disparità di genere:

Clelia

“C'è stato un momento in cui c'era tanta rabbia verso gli uomini, mi mettevo con le persone per mettermi profondamente in contatto con loro e poi spezzarli, era una cosa che non facevo di proposito, ma in fondo lo facevo coscientemente.”

Vi è un'altra motivazione molto importante che può portare alla conclusione di un rapporto di coppia: la violenza. Seppure si tratti di un tema a parte che necessiterebbe di un'analisi specifica ad esso dedicata, si desidera far notare che è un tema emerso da tutte le interviste. L'abuso, sia fisico che emotivo, fa parte dei trascorsi di tutte le intervistate, e sembrava quindi corretto riportare il dato ricavato:

Viola

“Maledetto quel giorno in cui scrissi ad Enrico, insopportabile... lui non mi ha insegnato niente, soltanto a non fidarmi mai, ma non è una bella cosa, preferivo non impararlo. Credo che lui fosse un narcisista, magari mi ha amato davvero, ma aveva bisogno di talmente tante conferme che le doveva cercare anche in altre ragazze oltre che in me.”

Clelia

“Poi quella storia è finita molto male, io volevo uscire dal giro di droga, sesso e rock 'n roll, lui invece no, vi furono anche dei comportamenti violenti da parte sua”

Laura

“Era un ragazzo che mi piaceva molto esteticamente ma era un pazzo furioso, dopo due mesi ho rischiato di beccarmi un pungo in faccia. Quindi l'ho lasciato”

Silvia

“Scoprii il suo comportamento disfunzionale e che aveva problemi di alcolismo, aveva grandi traumi infantili, trascorsi di violenza sessuale (...) il mio approccio al sesso con lui cambiò, mi fece strano, ero diventata dominante nel rapporto perché lo vedevo come fragile. (...) Non volevo stare così, la fusione sessuale si era trasformata in aggressività fisica, lo menavo, rompevo cose in casa”

“Facevamo brutte litigate e lui per avere ragione cercava di colpirmi proprio nei miei punti deboli, avevo crisi di nervi: come faceva a professare tutto quell’amore e trattarmi male, farmi piangere fino a cascare per terra?”

Ci si sarebbe aspettato di ritrovare nelle interviste anche un altro elemento di grande influenza nella decisione di mettere fine ad una relazione amorosa: la noia. Smettere di provare tutte quelle forti emozioni drammatiche, viscerali, frenetiche, che vengono sostituite dalla creazione di una memoria comune, priva però dell’aspetto più vitale dell’amore. Non sentire più “le farfalle nello stomaco”, ma abituarsi alla presenza dell’altro. Infatti, la personalità romantica contemporanea (Bacchini e Lalli, 2003, p.258) potrebbe trovarsi in crisi di fronte all’appiattimento delle emozioni forti, poiché più abituata a vivere momenti unici, intensi e non alla sconosciuta monotonia della lunga durata. Diviene quindi difficile trovare un compromesso tra l’esperienza focosa ma limitata dell’amore e l’ideale dell’amore eterno, della “persona giusta”. Tale aspetto è stato riscontrato esplicitamente però solamente nei discorsi di una sola intervistata, Clelia:

“Però dopo un anno e mezzo che stavamo insieme ero annoiata, perché era sempre quello: stavamo in casa, facevamo sesso, lui fumava, mangiavamo (...) Ci siamo lasciati perché io ero annoiata, volevo di più, volevo una vita diversa.”

Noia e abitudine sono effettivamente elementi che tendono a comparire in relazioni di lunga durata. Tuttavia, avendo quasi tutte le intervistate sperimentato relazioni durevoli, almeno una volta, seppure non esprimano sensazioni di noia e abitudinarietà, evidenziano invece che talvolta avvenisse in loro un appiattimento delle emozioni forti, un raffreddamento delle pulsioni passionali, per cui la relazione giungeva al termine.

Nei paragrafi precedenti si è quindi cercato di fornire un quadro generale sulle motivazioni che spingono gli individui a chiudere le relazioni amorose. Ci si lascia perché non si sta più bene col partner e si sente il bisogno di uscire da una situazione di disagio; allo stesso tempo si spera di riuscire a trovare un modo più appagante di vivere da soli o con un nuovo partner. Ma l’instabilità delle relazioni di coppia è anche dovuta a delle

trasformazioni culturali:

“il passaggio dalla centralità della famiglia alla centralità del lavoro individuale, l'affermazione di istanze di emancipazione delle donne e delle ideologie individualistiche” (Bacchini e Lalli, 2003, p. 367).

Altri motivi sono stati ricollegati alle aspettative preesistenti sulla relazione, sul partner e ai livelli di soddisfacimento che un rapporto di coppia può procurare. Nel prossimo paragrafo si analizzerà la situazione successiva ad una rottura, focalizzandosi sui comportamenti messi in atto e sui processi di eliminazione del ricordo.

3.3 La fine di una relazione

Come riportato alla fine del secondo capitolo alcune delle intervistate raccontano di curare il loro dolore dovuto ad una rottura di un rapporto amoroso, riempiendo i periodi che ne conseguono con altre relazioni di coppia, spesso leggere e di legame fittizio e poco durevole, quella che loro hanno definito la “teoria del chiodo schiaccia chiodo”, per cui per evitare di provare troppa sofferenza si colma il vuoto con altre persone.

Secondo Anders, come riportato ne *La distruzione dell'amore* (Latini, 2013) questa tipologia di affettività è strettamente connessa al carattere violento ed espropriante della cultura di massa, alla sua logica quantitativa e alla sua distruzione seriale. L'ideale dominante nella società contemporanea è quello del funzionale, o della “via breve” (Ibidem, 2013, p.245). Il filosofo prosegue, dicendo che questa modalità di rapportarsi rende difficile creare una memoria poiché:

“Il desiderio si esaurisce con il suo appagamento e questo processo è agli antipodi del ‘ricordare’. A differenza del desiderio, che distrugge l'oggetto e lo consuma immediatamente, la memoria presuppone un distacco, una sospensione, o anche un “affranca-mento dal suolo”” (Ibidem, 2013, p.242).

È stato precedentemente riportato l'esempio più lampante dell'espressione di questa emotività, la figura che più rappresenta un consumatore d'amore seriale: il Don Gio-

vanni di Mozart. Infatti *“il personaggio, che è caratterizzato dall'assenza di memoria sentimentale, viene assunto da Anders come cifra del desiderio assoluto che incendia e brucia. Con la figura del Don Giovanni ci viene presentato un rapporto diretto, violento, pratico con l'altro in cui l'altro viene consumato, distrutto, escludendo così la possibilità del distacco necessario per il ricordo”* (Ibidem, 2013, p.242).

Alle intervistate è stato chiesto come vivessero il rapporto di coppia in seguito ad una rottura e se cercassero di mantenere con i partner passati una qualche interazione o se invece preferissero fare “tabula rasa”. La risposta data dalla maggior parte delle giovani donne è stata quella di eliminazione della persona dal proprio presente e talvolta anche dal proprio passato:

Viola

“Nel momento subito dopo la rottura non riesco proprio a distaccarmi da questa persona, perché ci ho condiviso tante cose, quindi, di solito capita che continui a sentirli e vederli, ogni tanto. Sentivo che il sentimento si stava affievolendo, perché c'erano dei motivi per i quali ci eravamo lasciati, ma non riuscivo a distaccarmi ancora del tutto. Un lento addio. Ma quando il sentimento sparisce, e se mi hai fatto pure del male, io non voglio avere più niente a che fare con te (...) Li saluto e basta, se posso non li saluto neanche. A parte che ho un nuovo ragazzo che è quasi sempre con me, e più di un “ciao” penso potrebbe non essere rispettoso nei suoi confronti a mio avviso, e secondo non ho più argomenti di cui parlare.”

Clelia

“Sicuramente finiscono malissimo, non esiste nessun altro approccio, se esci dalla mia vita sei morto... diciamo che non ho avuto la capacità, né persone davanti che, anche se cercavo di dimostrare maturità, non me ne dimostravano a loro volta; quindi io ho perso facilmente il controllo. In linea generale, quando sei fuori dalla mia vita, sei fuori dalla mia vita.”

Laura

“Tendenzialmente cerco di eliminare, a parte Marci, che è l’unico che vorrei avere per sempre nella mia vita. Se mi lasciassi con Sammy e fosse una rottura soft so che lo vorrei, ma lui probabilmente no.”

Matilda

“Con tutti ho chiuso i rapporti quindi: uno è scomparso, con un altro ho messo un punto. (...) Neanche con la relazione di quattro anni ho mantenuto i rapporti, ma non per scelta mia, era lui che non voleva.”

Sembra che la maggior parte dei soggetti coinvolti nella ricerca non riesca a mantenere una relazione successiva alla fine del rapporto d’amore perché la rottura ha provocato troppo dolore e sofferenza. Talvolta però accade e seppure solo in rari casi, raccontano di essere riuscite a mantenere un’amicizia o un rapporto quanto meno cordiale con i loro ex-partner:

Matilda

“Quello con cui sono stata tre mesi invece continua a essere mio amico, ci vogliamo talmente tanto bene che ci sembrava da stupidi non continuare a farlo, e smettere di vedersi. Dopo che ci siamo lasciati ci siamo anche detti, rispettivamente, che eravamo stati innamorati, è stato un momento bellissimo di condivisione, a lui mi sento legata tantissimo come se lo fossi visceralmente da mille anni. Questo credo sia il motivo per cui manteniamo ancora i rapporti, c’è un legame profondo.”

Silvia

“Sì, ed è quello che ho sempre fatto. Infatti, sono molto molto molto amica di tutti i miei ex e delle rispettive fidanzate, tranne del ragazzo con cui ho convissuto. In quel caso c’erano dei conflitti di interesse e un trauma che ho subito pesante, nel quale era coinvolta anche la famiglia. E quindi no, assolutamente no, troppi torti, quella è una rela-

zione a sé da cui non ho ricavato niente di buono. Però se uno è una brava persona sì, perché no”

Tuttavia, alcune sottolineano che ciò rischia di essere un pericolo, sia per le nuove relazioni d'amore, poiché nella maggior parte dei casi l'amicizia con gli ex non è ben accettata, sia perché l'amore tende a non scomparire mai del tutto e si incorre nel rischio di una ricaduta:

Laura

“Più che altro io sono una strascicona, con Marci ci sono stati tanti anni di lavoro su di noi per aver questo rapporto, ed è molto difficile, perché l'amore quando c'è stato c'è per sempre. Quando vedo Marci al bar ho sempre il cuore in gola. Ad un certo punto diventano solo sconosciuti, è quella la cosa terribile dell'amore, quel taglio netto, riconosci dei gesti e dei comportamenti ma è solo un riconoscimento, e poi ci si interroga sui non-detti che ci sono stati. Tendenzialmente chiudo. Idealmente mi sarebbe piaciuto tenere i rapporti anche con Rampo ma lui ha deciso di no, ma io Rampo ho proprio smesso di amarlo”

Silvia

“Non so come mi comporterei in futuro se dovessi lasciare altre persone, perché magari con l'età potrebbe essere diverso. Soprattutto rimanere amici non è un vantaggio per me o per le persone con cui sto, perché mantenere i rapporti e situazioni di amicizia crea insicurezza nell'altro, non tutti sono capaci di ragionare così, c'è molta gelosia e non si capisce perché continuare questo legame, viene percepito come malato, anche l'essere amica delle successive ragazze.”

Perciò quello che accade la maggior parte delle volte è che diventi difficile ricostruire un percorso di crescita e si rischia che i rapporti amorosi diventino *“episodi narrativi chiusi in sé, sconnessi l'uno con l'altro nel flusso dell'esperienza, che causano una*

frammentazione dell'esperienza dell'amore in blocchi emozionali distinti e incomunicanti" (*Che cos'è l'amor*, Bacchini e Lalli, 2003, p.256).

La fine di una relazione di coppia può avere delle conseguenze molto pesanti sulle persone coinvolte che talvolta possono sfociare in *"abissi di depressione o rabbia, di autovalutazione oppure di colpevolizzazione dell'ex partner"* (*Che cos'è l'amor*, Bacchini e Lalli, 2003, p.372). I momenti seguenti alla rottura di un rapporto di coppia possono essere molto utili alla crescita personale o ad approfondire parti della propria identità che non si conosceva, che diventa difficile esplorare quando si è all'interno di una relazione amorosa non soddisfacente (Ibidem, 2003, p.361). Tuttavia, se lasciarsi dovrebbe aiutare a riscoprire la propria identità, che senso ha ributtarsi quasi immediatamente in un'altra relazione amorosa? (Beck e Beck-Gernsheim, 1990, p.94). Forse quel sentimento di rivalsa personale, quel sentirsi perduti, il bisogno di solitudine e di re-imparare a conoscere se stessi è frutto di relazioni più durature che soggetti abituati a relazioni più brevi non hanno tempo di esplorare. È la reazione alla fine dell'innamoramento, il quale può durare dai 18 ai 30 mesi (*Love and Commitment*, Forest Frieze, 2015, p. 2), della quale non si fa esperienza se il sentimento non viene consumato ma la relazione finisce prima per altre incompatibilità; allora non si ha bisogno di elaborare la rottura e il dolore vuole essere immediatamente curato con un'altra persona. Sembrerebbe che il *"carousel of intimate partnerships"* (*The changing landscape of love and marriage*, Hull, Meier e Ortyl, 2010, p. 34) renda difficile sviluppare un percorso di crescita personale a livello amoroso e che, per poter imparare dagli errori commessi in passato o per poter modificare il proprio comportamento, si abbia bisogno di tanti anni e di supporto psicologico nella maggior parte dei casi. Infatti, le intervistate che hanno più consapevolezza dei loro vissuti amorosi sono quelle di età maggiore e che hanno seguito delle terapie di supporto, ma tuttavia loro stesse si chiedono se la nuova coscienza elaborata non sia più che altro connessa ai nuovi bisogni che si presentano con l'età, come quello di creare una famiglia o di stabilizzarsi emotivamente.

Conclusioni

La presente indagine qualitativa ha tentato di mettere in luce alcuni degli aspetti socio-relazionali attuali che possano definire almeno in parte il concetto di amore. I capitoli precedenti trattano infatti l'evoluzione sociale, per le giovani donne, di quello che sembra essere da sempre considerato un sentimento profondo e scevro da ogni logica. Tuttavia, vediamo come questo tentativo di decodificare e analizzare le credenze delle intervistate sul tema dell'amore abbia comunque portato in superficie sottili dinamiche relazionali che sembrano persino il ripetersi di pattern molto simili tra loro e, probabilmente, caratteristici del contesto storico e socio-culturale preso in considerazione.

Cos'è dunque l'amore, questa parola che tutti conoscono, questo sentimento che tutti desiderano sperimentare? Non si riuscirà a dare una definizione esaustiva dell'amore, essendo un flusso in costante mutamento che attraversa i secoli, adattandosi alle diverse forme sociali e influenzando le modalità di agire degli individui. Dalla ricerca, nonostante sia stato possibile analizzare solo una piccola parte di questo macro-tema, emergono diverse componenti, che sembrano comuni al codice dell'amore moderno.

Si tratta di un amore passionale, irrazionale, che ci travolge come una magia, che ci permette di entrare in una relazione intima, fino a condividere quotidianità e insicurezze. La relazione di coppia diventa nella società liquida moderna (Baumann, 1999) un'arma per difendersi dal caos e dalle incertezze prodotte nel mondo accelerato. Eppure, sembra che le relazioni d'amore non riescano ad essere di lunga durata, ma che vengano influenzate dai meccanismi del mondo globalizzato e individualizzato.

I vecchi sistemi della tradizione sembrano non funzionare più, al tempo stesso la coppia sembrerebbe non crearsi per bisogni economici, per l'imposizione societaria di creare una famiglia, ma solamente per amore, quell'ideale dell'amore romantico che ci fa pensare che al mondo ci sia la persona giusta per noi e che valga la pena di continuare sempre a cercarla.

Sappiamo in realtà che le regole della società hanno ancora un forte peso su di noi: i costi elevati della vita si affievoliscono se si possono spartire in due; si crede che ci si potrà sentire completi solo quando al nostro fianco avremo la nostra giusta metà. Tuttavia,

rispetto al passato, abbiamo la possibilità di scegliere tra una gamma di partner molto più ampia e inoltre si inizia a richiedere che i rapporti d'amore si avvicinino sempre più al modello della relazione pura (Giddens, 1992). Tale modello, presuppone la parità dei partner coinvolti, un maggiore coinvolgimento e lavoro emotivo da parte di entrambi, poiché la relazione deve essere capace di soddisfare i bisogni degli individui che ne fanno parte, altrimenti è giusto e lecito abbandonarla, per ricercare qualcuno che sia più adeguato alle nostre necessità.

Sembra quindi che i rapporti d'amore si basino su un calcolo dei costi e dei benefici che essi comportano. La relazione diventa quindi un prodotto, che siamo giustificati a cambiare dal momento che non ci appaga più. In un mondo mercificato, anche l'amore entra a far parte dell'economia e il mondo del corteggiamento diventa un mercato, entro il quale si svolgono le relazioni e in cui si entra mostrando tanto le proprie qualità quanto le capacità attrattive.

Si potrebbe pensare che la visione materialistica e consumistica dell'amore sia fin troppo razionalizzata e intesa solo nell'ottica autodeterministica dell'individuo moderno. Il soggetto del diritto moderno è dotato di libertà e capacità di ragione, in grado di prendere una decisione facendo un calcolo dei costi e dei benefici, come riportato da Pitch in *Chi decide per me*, saggio raccolto nel testo *Femministe a parole. Grovigli da districare* (Marchetti, Mascat e Perilli, 2012). Tuttavia, come l'autrice afferma, la scelta non avviene in un contesto privo di influenze e di vincoli, il che presuppone che anche nell'ambito delle relazioni e dell'amore gli attori sociali siano condizionati dalle esperienze personali e dai regolamenti della società. Ci si trova forse di fronte a un bivio: scegliere se lasciare che l'amore romantico gestisca ancora le nostre relazioni, oppure prendere il comando e diventare degli spiriti calcolatori. Nessuna delle due proposte sembra allettare, ma potrebbe esistere una terza via, che sembra il filo conduttore delle decisioni delle intervistate: far trionfare l'amore e, una volta terminata la sua "funzione" - per la quale quando le necessità e i bisogni di entrambi i partner non vengono soddisfatti, anche il funzionamento ottimale della relazione di coppia finisce -, adattarsi al campo di corteggiamento creato dall'economia. Si è immersi, di conseguenza, in una fase di sperimentazione; probabilmente, avere un numero sempre maggiore di relazioni è solo una mo-

dalità di procedere a tentativi, un campo di allenamento per i soggetti coinvolti, dove si corre però il rischio di non sapersi liberare dai meccanismi imposti dall'economia di mercato.

I motivi per cui le relazioni di coppia finiscono non sono esclusivamente legati ad una mentalità calcolatrice di mercato; la soddisfazione che ricaviamo dai rapporti d'amore rispecchia anche le necessità individuali che le persone hanno imparato a conoscere, e sulle quali non si è più disposti ad una contrattazione. Quello che si desidera sembrerebbe essere una relazione paritaria, con un alto grado di comunicazione ed esposizione dei propri sentimenti, dove la condivisione della quotidianità e la richiesta di presenza e sostegno del partner sono elementi necessari, ma tuttavia non sufficienti al mantenimento della relazione a lungo termine, poiché possono entrare in conflitto con il bisogno di spazio per esplorare la propria individualità in maniera autonoma, le aspettative sugli alti livelli di maturità del partner e una buona vita sessuale. Al di sotto di queste aspettative, finita una prima fase di vorace coinvolgimento emotivo, si è disposti ad andare alla ricerca di soggetti che rispettino di più queste caratteristiche. Tuttavia, il crescente individualismo della società occidentali moderne tende a far diminuire la responsabilità che si è disposti ad assumersi per la cura dell'amore e, di conseguenza, la disponibilità al lavoro affettivo e la propensione al creare una visione comune di futuro diminuiscono, quando le caratteristiche relazionali sopra elencate non si presentano nell'immediato.

Uno dei temi che è emerso maggiormente, sia dall'analisi delle interviste sia dallo studio dei testi, è che i percorsi di emancipazione della donna hanno fortemente influenzato le modalità di relazione. Con l'aumentare dell'autonomia femminile, l'equilibrio prestabilito all'interno della coppia, dove la donna si prendeva cura dell'aspetto emotivo, è venuto a mancare e non corrisponde alle aspettative della relazione pura moderna. I ruoli precedentemente imposti dalla società sessualizzata non riescono più a funzionare, ma ancora non si è del tutto in grado di destrutturarli per creare dei nuovi principi sui quali basare una nuova esperienza di amore di coppia. La fumettista svedese Liv Strömquist (2010), nel fumetto *I sentimenti del principe Carlo*, illustra proprio come la volontà di allontanarsi dai modelli tradizionali non si riesca del tutto a riprodurre nella realtà, poi-

ché si tratta di processi fortemente interiorizzati e che ancora supportano il potere patriarcale. Tuttavia, esistono anche altre forme di relazione e di amore, dove l'attenzione centrale è dedicata alla parità e all'egualità dei partner coinvolti, e che per alcuni risultano essere un ingrandimento, un potenziamento dell'amore fino ad adesso limitato a descrivere rapporti di coppia racchiusi in un sistema parziale e troppo controllato. La coesistenza di diverse modalità di amore arricchisce lo scenario di svolgimento delle relazioni, dove si può lasciare che movimenti apparentemente distanti tra loro si influenzino vicendevolmente. Non essendo possibile presentare nella ricerca tutte le tipologie di relazioni, di intimità e di amore, si è scelto di analizzarle solo in limitata parte, poiché lo scopo era quello di cercare di comprendere quanto l'economia di mercato sia effettivamente entrata a far parte, o meglio non abbia mai smesso di farvi parte, di un sentimento considerato totalmente irrazionale.

La ricerca, infatti, offre una visione estremamente parziale delle relazioni d'amore, avendo limitato solamente ad alcuni fattori il campo di analisi, per facilitare lo scopo e le logistiche dell'indagine. È stato quindi proposto un punto di vista esclusivamente femminile, poiché i soggetti coinvolti sono tutte giovani donne; inoltre, il focus è stato posto sulle relazioni eterosessuali romantiche, in questo caso anche monogame, escludendo quindi, come precedentemente affermato, altre modalità di relazione e di amore, che avrebbero spostato l'attenzione su altre tematiche.

Nel corso dell'osservazione delle interviste sono emersi anche altri temi, meritevoli di attenzione e che, sfortunatamente, non è stato possibile approfondire. Tuttavia, questi potrebbero essere un punto di partenza per ulteriori ricerche in questo ambito, come il crescente disagio nel definire una relazione d'amore in quanto tale, poiché imporrebbe ai soggetti partecipi di rispettare e realizzare desideri e aspettative. Oppure la presenza dell'amore meritocratico: essere meritevoli d'amore rende una persona migliore, di conseguenza chi non viene amato rischia di sentirsi più insicuro e disprezzato. Ciò che forse ci si aspetta dall'amore è che ci renda più validi come persone e, se qualcun altro ci ama, significa che siamo soggetti degni d'amore, quindi persone che valgono e capaci a loro volta di amare se stessi ed essere più autocompassionevoli. Senza questa costante

conferma esterna perdiamo di vista i nostri lati positivi ed entriamo in un circolo vizioso dove non sentiamo di meritare amore. Quell'amore che meritiamo, come qualcosa che ci rende migliori, ma solo se abbiamo conferme da parte del mondo esterno. Potrebbe risultare che la nostra persona sia inadatta al mercato, un prodotto non valido che non viene acquistato, una disfatta, una lacuna nell'economia generale. Se invece la stima nei nostri confronti cresce, se siamo rispettati, potremmo al contrario pensare che la nostra assenza sarebbe una perdita per il mondo che ci circonda.

“In breve : per essere dotati di amore di sé, ci occorre essere amati. Il rifiuto dell'amore - il diniego dello status di oggetto degno di essere amato - genera odio di sé” (Amore liquido, Baumann, 2003, p. 111).

Secondo Baumann (2003) non si può imparare ad amare come non si può imparare a morire (Ibidem, 2003, p. 6), eppure si può invece tentare di ricostruire dei nuovi principi sui cui basare le relazioni d'amore e la cura, sia di sé sia dell'altro. Bell hooks (1999) afferma infatti che *“Una mancanza prolungata di amore non significa assenza di cure, affetto o piacere”* (Ibidem, 1999, p.33). Infatti se è così difficile imparare a descrivere un sentimento così complesso come l'amore, forse non dobbiamo avere la pretesa di imparare a conoscerlo prima che lui si palesi, ma possiamo tuttavia iniziare a prenderci più responsabilità per i nostri affetti, deostruire i principi tradizionali basati su una severa divisione dei ruoli, aprirci ad un dialogo intimo ed motivo più sincero, collaborare affinché la mentalità consumistica non intercetti in maniera preponderante le nostre relazioni d'amore. Partire da una buona educazione sessuale ed emotiva potrebbe essere fondamentale allo sviluppo di un nuovo amore lontano dalle dinamiche della mercificazione:

“L'educazione sessuale è, quindi, indispensabile, e non solo per prevenire dei guasti, ma anche e soprattutto per facilitare una vita amorosa buona, sana e soddisfacente nei futuri adulti e nei loro partner.” (Roncato, 2013, p.20).

Se, per contrastare le dinamiche del mondo *fast*, si è sviluppata una fascia di consumatori consapevoli e attenti al consumo e allo spreco, forse allora anche nel mondo dell'a-

more nasceranno movimenti di *slow love* o persone attente a preservare la propria personalità individuale senza farsi schiacciare dalla società dei consumi. In alternativa si imparerà un modo più libero di amare che si adatti a diverse forme, dove l'argomento centrale sarà poterne ricavare delle forme di benessere.

Bibliografia

Bacchini, F. e Lalli, C. (2003), *Che cos'è l'amor. Ciò che avete sempre saputo sull'amore, ma non siete mai riusciti a spiegarvi*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano, pp. 25-64, pp.231-272, pp. 361-378

Bauman, Z. (2003), *Amore liquido*, Economica Laterza, Bari-Roma

Beck, U. (2016), *La metamorfosi del mondo*, Editori Laterza, Tempi nuovi, Bari-Roma

Beck, U. e Beck-Gernsheim, E. (1990), *Il normale caos dell'amore*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 1996, Bollati Boringhieri, Torino

Beck, U. and Beck-Gernsheim, E. (2014), *The Global Chaos of Love: Toward a Cosmopolitan Turn in the Sociology of Love and Families*, The Wiley Blackwell Companion to the Sociology of Families, First Edition. Edited by Treas, J., Scott, J. and Richards, M., John Wiley & Sons, Ltd. Published 2014 by John Wiley & Sons, Ltd., pp. 547-559

bell hooks (1999), *Tutto sull'amore*, Nuove visioni, Edizione italiana a cura di Nadotti, M., 2022, Il Saggiatore, Milano

Bettin Lattes, G. (2011), Editoriale, *societàmutamentopolitica*, Firenze University press, issn 2038-3150, vol. 2, n. 4, pp. 5-12

Cardano, M. (2011), *La ricerca qualitativa*, Manuali, Il Mulino, Bologna

Clanton, G. (1987), *A Historical Sociology of Sex and Love*, Teaching Sociology, Vol. 15, No. , pp. 307-311

Forest, A.L. and Hanson Frieze, I. (2015), *Love and Commitment*, The Blackwell Encyclopedia of Sociology. Edited by Ritzer, G., John Wiley & Sons, Ltd. Published 2015 by John Wiley & Sons, Ltd.

Gabler, J. (2010), *Urban Sociology and Demographics: (Ain't No) Love in the Heart of the City*, Chapter 14, *Sociology for Dummies*, pp. 253-269

Giddens, A. (1992), *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Cambridge, Polite Press, traduzione a cura di Tasso, D., 1995, Il Mulino, Bologna

Hull, K.H., Meier, A. and Ortyl, T. (2010), *The changing landscape of love and marriage*, Contexts, Vol. 9, No. 2, *sociology for the masses*, Sage Publications, Inc. on behalf of the American Sociological Association, pp. 32-37

Hylland Eriksen, T. (2017), *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, Piccola Biblioteca Einaudi, I Maverick, Torino

Kennath Widanaralalage, B., Hine, B.A., Murphy, A.D., and Murji, K. (2022), "*I Didn't Feel I Was A Victim*": *A Phenomenological Analysis of the Experiences of Male-on-male Survivors of Rape and Sexual Abuse*, *Victims & Offenders An International Journal of Evidence-based Research, Policy, and Practice*, pp. 1147-1172

Latini, M. (2013), *La distruzione dell'amore*. *Esilio e letteratura*, *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XV, 2, pp. 231-245

Luhmann, N. (1982), *Amore come passione*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, traduzione a cura di Sinatra, M., 2006, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano

Marchetti, S., Mascat, J.,M.,H., e Perilli, V. (2012), *Femministe a parole. Grovigli da districare*, *Sessismoerazzismo saggi*, Ediesse, Roma, pp. 22-26

Meloni, P. (2018), *Antropologia del consumo. Doni, merci, simboli*, Carocci Editore, Studi superiori, Roma, pp. 9-12

Peck, M., S. (1998) *Voglia di bene*, Frassinelli, traduzione italiana di Piazza, F.,C., Milano

Roccatò, P., Panizon, F. (2013), *Genitori al cento per cento* in “Speciale educazione sessuale”, pp. 17-32

Simmel G., *On Individuality and Social Forms*, University of Chicago Press, 1971.

Smith J. A., Flowers P., Larkin M. (2009). *Interpretative phenomenological Analysis*. London: Sage.

Strömquist, L. (2018), *I sentimenti del principe Carlo*, Documenti, Fandango Libri

Sitografia

Dati Istat:

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_MARUNION/DCIS_MATRIND/IT1,24_84_DF_DCIS_MATRIND_1,1.0

https://www.istat.it/it/files/2022/02/Report_Matrimoni-unioni-separazioni-2020_21_02.pdf

<https://www.istat.it/it/archivio/38613>

Enciclopedia Treccani online:

https://www.treccani.it/enciclopedia/la-societa-dei-consumi_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/

CGS Psychology Blog: Mrs Harris & Miss D’Cruz:

<https://mrsharrispsychology.school.blog/theories-of-romantic-relationships/>